

IL CONCETTO DI ÜBERMENSCH NELLA FILOSOFIA DI FRIEDRICH NIETZSCHE

Author: Emanuele Rasicci

Università degli Studi di Milano

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di laurea in Filosofia

IL CONCETTO DI ÜBERMENSCH NELLA FILOSOFIA DI FRIEDRICH NIETZSCHE

Tesi di Laurea di:

Emanuele Rasicci

Matr. n. 561074

Relatore: Prof. Paolo D'Alessandro

Correlatore: Prof. Dario Borso

Anno Accademico 2000- 2001

INDICE

INTRODUZIONE.....	p. 2
CAPITOLO PRIMO. L'ANTROPOLOGIA DI NIETZSCHE	
NIETZSCHE CONTRO DARWIN.....	7
LA DISTINZIONE IN UOMINI SUPERIORI E INFERIORI.....	11
L'IDEALE DELL'ULTIMO UOMO.....	15
IL GRANDE MERIGGIO.....	20
LA NUOVA GERARCHIA E IL PROBLEMA DEI MALRIUSCITI.....	25
GLI UOMINI SUPERIORI E GLI ELETTI.....	28
CAPITOLO SECONDO. L'IDEOLOGIA DI NIETZSCHE	
2.1 LE TRE METAMORFOSI.....	36
2.2 L'ALLEVAMENTO DEL POPOLO ELETTO.....	40
2.3 I SIGNORI DELLA TERRA.....	47
2.4 LA CREAZIONE DEI NUOVI VALORI.....	54
2.5 IL TRAMONTO DELLA NUOVA ARISTOCRAZIA.....	58
2.6 DIONISO E APOLLO.....	63
CAPITOLO TERZO. L'ETERNO RITORNO DELL'UGUALE	
3.1 L'ANELLO DEGLI ANELLI.....	70
3.2 IL SUPERAMENTO DELL'ERACLITISMO	75
3.3 LA REDENZIONE	79
3.4 L'ENIGMATICA VISIONE.....	85
3.5 LE CONSEGUENZE DELL'ETERNO RITORNO.....	94

CONCLUSIONE.....	103
BIBLIOGRAFIA.....	109
<u>INTRODUZIONE</u>	

Lo scopo della tesi è analizzare il significato del concetto di *Übermensch* all'interno della filosofia di Nietzsche, e individuare l'elemento decisivo che lo caratterizza. Questa necessità deriva dal fatto che, a più di un secolo di distanza dalla morte del filosofo e nonostante il lavoro di tanti interpreti, l'annuncio dell'*Übermensch* da parte di Zarathustra rimane ancora qualcosa di estremamente incerto, non delineato, al di là di una linea di tendenza al superamento dell'uomo attuale. L'intento di questo lavoro è utilizzare alcune di queste interpretazioni per far luce sui passaggi cruciali di *Così parlò Zarathustra* e dei frammenti postumi relativi all'ultimo decennio della produzione di Nietzsche, ma sempre rimanendo all'interno della sua concezione del mondo e dell'uomo.

Nella storia dell'interpretazione del concetto di *Übermensch* si possono individuare due linee di interpretazione fondamentali. Per la prima di esse Nietzsche continua il vecchio progetto di articolare un ideale umano secondo l'idea della perfettibilità, anche se ci sono almeno tre modi diversi di intendere come avverrà il superamento. Alcuni interpreti che seguono la teoria evolutiva fanno riferimento al perfezionamento biologico dell'uomo, o anche all'idea di una qualche mutazione fondamentale che possa produrre un'altra specie superiore accanto a quella umana [1]. L'interpretazione nazionalsocialista può rientrare in questo ambito, anche se si dovrebbe usare il termine di mistificazione, in quanto non sono stati presi in considerazione tutti i concetti fondamentali della filosofia di Nietzsche, ma solo quelli che servivano a confermare una scelta già decisa in partenza [2]. Interpretazioni come queste risultano poco utili al presente lavoro, che invece vuole comprendere il concetto solo all'interno della filosofia del suo autore, nella quale si dovranno sempre verificare le conclusioni alle quali si perverrà, risolvendo le eventuali incoerenze.

D'altra parte ci sono interpreti che intendono la perfettibilità solo in senso spirituale, ma in due modi diversi. Ci sono filosofi che fanno appello al concetto di misura, e ritengono che le caratteristiche principali dell'*Übermensch* sono la sublimazione degli istinti, l'organizzazione del caos delle passioni, l'autocontrollo, la salute, l'indipendenza. Questa linea interpretativa, che si può riassumere nel concetto di 'grande stile', è legata ad un'idea più tradizionale di *Übermensch*, che non rappresenterebbe altro che il raggiungimento dell'ideale classico e rinascimentale, precristiano e anticristiano, dell'uomo benriuscito [3]. Altri invece privilegiano il momento dell'eccesso a quello della misura, e fanno riferimento ai concetti di sovrabbondanza, sperpero delle energie, e a tutti quei casi in cui l'energia è tale da limitare le forme di controllo da parte del soggetto [4].

La seconda corrente fondamentale è invece quella che, riferendosi ai concetti di nichilismo e eterno ritorno dell'uguale, mette in evidenza come l'*Übermensch* deve essere qualcosa di veramente nuovo rispetto al vecchio ideale di uomo e anche all'ideale della perfettibilità umana, una rottura che è necessaria in quanto la morte di Dio ha determinato una situazione in cui, per la prima volta nella storia, l'uomo sente la responsabilità assoluta del proprio futuro e ha la possibilità di autodeterminarsi consapevolmente. Per questo tipo di interpretazione l'*Übermensch* è l'uomo liberato dal dominio della metafisica, colui che va al di là della divisione tra mondo vero e apparente [5]. In alcuni casi, come quello di Martin Heidegger, nell'analisi del concetto di *Übermensch* sono compresenti tutte e due le interpretazioni fondamentali, quella dell'uomo che entrando in rapporto con l'essere va oltre la condizione dell'uomo tradizionale, e quella dell'uomo che si rafforza e si prepara a prendere il comando della terra.

Come si vede non sono poche le direzioni in cui ci si può spingere per comprendere il concetto di *Übermensch*, e si cercherà di non trascurarne nessuna, perché questo concetto può venir compreso solo

procedendo in questo modo, cioè considerando sia gli elementi nuovi sia quelli tradizionali, sia la particolare situazione in cui versa l'uomo nell'epoca del nichilismo, sia le sue caratteristiche tipiche che continuano ad essere valide anche dopo la morte di Dio. Infatti, se è vero che questa è una situazione assolutamente nuova per l'umanità, una specie di rivoluzione, dall'altra Nietzsche è convinto che alcune caratteristiche dell'uomo e alcune tipologie di uomini rimangono costanti nella storia. Il concetto di *Übermensch* verrà pertanto situato nel campo, molto più vasto, della filosofia di Nietzsche posteriore all'anno 1881, nell'ultimo periodo del suo pensiero, quando ormai la visione dell'eterno ritorno dell'uguale rappresenta il cardine di tutti i suoi concetti fondamentali. [\[6\]](#)

Per l'utilizzazione dei frammenti postumi occorrono tuttavia alcune precauzioni, perché in alcuni casi essi subiscono delle modifiche più o meno sostanziali rispetto alla versione definitiva, mentre altre volte sono solo delle intuizioni momentanee che non vengono mai utilizzate. Per questo motivo non si possono considerare tutti questi frammenti come l'opera filosofica di Nietzsche, ma come delle intuizioni o delle spiegazioni che servono per comprenderla in modo più approfondito, anche se tra loro possono esserci delle contraddizioni. Precisato ciò, essi risultano indispensabili allo scopo di chiarire il concetto di *Übermensch*, perché rappresentano il testo sommerso in cui le intuizioni del filosofo sono riportate nella loro immediatezza, senza essere elaborate, e così consentono di chiarire i testi definitivi. Rispetto a *Così parlò Zarathustra*, nei frammenti postumi sono molto più evidenti, ad esempio, le relazioni decisive tra i concetti fondamentali, specialmente nei piani dell'opera, e quindi è più facile stabilire il giusto nesso tra di loro. Le eventuali incongruenze saranno utilizzate positivamente, perché mostrano, nell'indecisione di Nietzsche per l'una o l'altra soluzione, la possibilità di andare oltre il testo definitivo, e quindi di pervenire nell'orizzonte di costituzione del concetto stesso.

Tuttavia non ci si deve mai dimenticare che, a partire dal 1881, l'orizzonte della filosofia di Nietzsche è determinato essenzialmente dal pensiero dell'eterno ritorno dell'uguale, con il quale debbono confrontarsi tutte le interpretazioni del concetto di *Übermensch*. L'obiettivo è vedere in che modo, nella nuova filosofia dell'eterno ritorno, l'idea della perfettibilità umana, che è sempre stata tra gli interessi principali di Nietzsche, subisce una significativa modificazione, dando origine così al concetto di *Übermensch*. Pertanto, nella prima parte del lavoro si mostrerà l'antropologia di Nietzsche, cioè quali sono le tipologie fondamentali di uomini e le principali caratteristiche che permangono a prescindere da qualsiasi situazione storica. Nella seconda parte invece si analizzerà l'ideale di perfezionamento dell'uomo secondo Nietzsche, che è rimasto sostanzialmente immutato lungo tutto il corso del suo pensiero. Infine, nell'ultima parte si vedranno quali conseguenze ha avuto la visione del suo pensiero fondamentale, l'eterno ritorno dell'uguale, su quell'ideale di perfezionamento dell'uomo, e in che modo da questa combinazione sia risultata per Nietzsche la necessità di introdurre nella sua filosofia il concetto di *Übermensch*.

CAPITOLO PRIMO

L'ANTROPOLOGIA DI NIETZSCHE

1.1 NIETZSCHE CONTRO DARWIN

In questo capitolo si analizzeranno i vari tipi umani e i rapporti di forza che intercorrono tra loro, e che direzione la specie umana segue o dovrà seguire in futuro, se cioè essa si stia evolvendo oppure no. Nietzsche è pessimista proprio su questo punto, e oppone all'ottimismo della scuola di Darwin, che vede

nella natura in generale, e quindi anche nella natura umana, un costante progresso verso il meglio che continuamente seleziona e mantiene gli esemplari più forti e benriusciti, la sua visione complessiva di un uomo che, pur credendo di diventare più forte, in realtà si indebolisce:

l'umanità *non* presenta una evoluzione verso qualcosa di migliore o di più forte o di più elevato nel modo in cui oggi questo viene creduto. Il «progresso» è semplicemente un'idea moderna, cioè un'idea falsa. L'europeo di oggi resta, nel suo valore, profondamente al di sotto dell'europeo del Rinascimento; la prosecuzione di uno sviluppo *non* è assolutamente, per una qualsivoglia necessità, elevazione, potenziamento, consolidamento.[\[7\]](#)

L'accusa principale viene mossa dunque al concetto di selezione naturale, perché esso introduce nella natura un principio, di cui non si conosce l'origine né la ragione, che guida l'evoluzione della specie verso forme di vita sempre più forti e più perfette, mentre Nietzsche non crede a nessun principio teleologico trascendente. La vittoria dei più forti, e quindi anche la loro moltiplicazione, può avvenire soltanto dove la lotta per la sopravvivenza è regolata dalla forza fisica, ma oggi questa situazione non è che un'eccezione e le cose non vanno affatto come dice Darwin:

le specie non crescono nella perfezione: i deboli hanno continuamente la meglio sui forti – ciò avviene perché essi sono in gran numero, sono anche più *accorti*... Darwin ha dimenticato lo spirito (- il che è inglese!), *i deboli hanno più spirito*... Si deve aver bisogno di spirito per riceverne, - lo si perde quando non se ne ha più bisogno. Chi ha la forza fa a meno dello spirito.[\[8\]](#)

Qui i termini forte e debole si riferiscono chiaramente al piano naturale, ma mentre per Darwin è normale che, come avviene per il resto delle specie animali, il più forte sopravvive al più debole, per Nietzsche l'uomo rappresenta l'unica eccezione sulla terra, dal momento che i deboli, facendo gruppo, hanno quasi sempre la meglio sui forti, che invece non riescono a organizzarsi tra loro e periscono isolati e sconosciuti gli uni agli altri. Così come l'uomo, che tra le specie non è certamente quella più forte, è riuscito a dominare sugli altri animali, allo stesso modo sono i deboli e i loro giudizi di valore a dominare all'interno della specie umana. La falsificazione operata dal darwinismo e dalle idee moderne che sono responsabili del livellamento dell'uomo verso il basso, è di far credere che è sempre il più forte ad avere la meglio, mentre il paradosso di Nietzsche è che la lotta per la vita nelle nostre società civilizzate esiste ancora ma, essendo ormai una lotta tra spiriti, essa rischia di far estinguere i migliori e non i più deboli, come avveniva probabilmente in età meno civilizzate.

Dunque, anche se Darwin e Nietzsche hanno la stessa idea di uomo forte, la differenza è che per il primo è migliore il tipo che sopravvive, mentre per il secondo il tipo superiore non è quello che ha la meglio, ma quello che è migliore, nel senso che è più riuscito e che, a causa della coalizzazione della volontà di potenza dei più deboli, che sono sempre la maggioranza, rischia di perire più facilmente:

Nietzsche rimprovera a Darwin d'essere incapace di stabilire un criterio di valore. Allorché Darwin afferma che i migliori sono quelli che si mantengono e si riproducono di più, Nietzsche risponde che i migliori sono per definizione i più minacciati, i più fragili e i meno fecondi.[\[9\]](#)

Quello che qui ci interessa, nel momento in cui si affronta il problema dell'elevazione dell'umanità, e in generale dell'*Übermensch*, non è soltanto il fatto che essa non va da sé, che non è naturale ma deve essere sempre voluta da qualcuno, quanto sapere qual è l'agente dell'elevazione del tipo uomo, che deve essere protetto e favorito. Come recita questo frammento intitolato significativamente "IL SUPERUOMO":

il mio problema *non* è di stabilire che cosa possa prendere il posto dell'uomo, bensì quale specie di uomo debba essere scelta, voluta, *allevata* come specie di valore superiore...[\[10\]](#)

Nietzsche fa una distinzione che per Darwin non c'è fra due gruppi fundamentalmente diversi di individui, uno che favorisce l'invenzione del nuovo e così provoca un'accelerazione nel processo evolutivo, mentre l'altro, più numeroso, che cerca di mantenere l'identico e si preoccupa della stabilità e della durata di quanto è stato raggiunto dall'evoluzione. Questi due gruppi sono sempre in conflitto, è la lotta delle eccezioni contro la massa, e dal prevalere dell'uno sull'altro possono risultare alla fine, per assurdo, la dissoluzione caotica della specie oppure la fine dell'evoluzione:

io insegno: il gregge cerca di conservare un tipo e si difende in due direzioni, sia contro coloro che degenerano da quel tipo (criminali e così via), sia contro coloro che ne emergono. La tendenza del gregge è verso la stasi e la conservazione, in esso non è nulla di creativo.[\[11\]](#)

Se dovesse finire la lotta per l'esistenza, non soltanto della specie, ma anche all'interno della specie, allora è chiaro che a quegli individui che prima erano considerati migliori perché si riproducevano di più verranno preferiti gli individui più complessi, che prenderebbero alla lunga il sopravvento sugli altri. Per Nietzsche infatti le mutazioni più significative avvengono in condizioni favorevoli, e non interessano tutta la popolazione, ma solo la parte migliore di essa, mentre invece nella situazione di pericolo il tipo si fissa, si stabilizza e si rafforza, e il mediocre viene preferito all'eccezione. Al contrario Darwin studia la variazione solo nel lungo periodo e in condizioni ambientali sfavorevoli che costringono l'organismo ad adattarsi, e per questo egli affida l'evoluzione della specie proprio ai mediocri. Questo avviene perché, a giudizio di Nietzsche, egli esagera nel considerare l'influenza delle circostanze esterne e dell'adattamento all'ambiente in quanto ha sempre di fronte la lotta per la sopravvivenza, e così non riconosce la volontà di potenza, la forza che opera dall'interiorità dell'individuo e che crea spontaneamente verso l'esterno.

Essa è il principio di ogni modificazione e cambiamento, e sta al divenire, e quindi all'evoluzione, così come la volontà di vivere, che per Nietzsche non è altro che una forma debole e malata di volontà di potenza, sta all'essere, e quindi alla stabilizzazione. Tuttavia questo non vuol dire che, se l'essenza della vita è la volontà di potenza, allora tutti gli uomini vogliono soprattutto la potenza, ma che alla vita è essenziale l'aumento di potenza, e quindi sono necessari alla vita della specie coloro che vogliono il potenziamento di se stessi. Se invece Nietzsche avesse voluto dare a questa frase un significato metafisico, e cioè che è la vita stessa a volere la potenza, il suo principio non sarebbe diverso da quello della selezione naturale di Darwin, perché ci sarebbe ancora qualcosa che vuole sempre la potenza, allo stesso modo in cui per Darwin c'è qualcosa che opera sempre e comunque la selezione dei tipi più perfetti e più forti. Quindi Nietzsche non crede che l'evoluzione viene mossa da un principio interno alla natura, come può essere quello della selezione naturale, ma, poiché la situazione ambientale non può spiegare da sola la variazione, senza considerare anche un principio interno all'individuo, che per lui è la volontà di potenza, egli ritiene che è l'unione di queste volontà a decidere dell'avvenire dell'uomo. Il destino dell'uomo come specie è rimesso così alla sua volontà di dirigere l'evoluzione, e in particolare alla capacità che avranno gli individui meglio riusciti di riunirsi per dirigerla in un senso diverso da quello che c'è stato finora.

1.2 LA DISTINZIONE IN UOMINI SUPERIORI E INFERIORI

Vediamo adesso di specificare meglio come Nietzsche distingue i vari tipi umani. Egli cerca sempre di caratterizzarli e definirli nel modo più preciso possibile attraverso l'osservazione diretta o la lettura delle opere e delle vite dei grandi uomini del passato, e questo fondamentale lavoro preparatorio è servito a costruire il concetto di uomo superiore. Nella moltitudine di tipi umani che vengono continuamente e ossessivamente analizzati, specialmente nei frammenti postumi, emerge la distinzione fondamentale tra il tipo inferiore semplice e il tipo superiore complesso.

Al tipo inferiore appartengono quelli che Nietzsche definisce i mediocri, gli uomini piccoli, gli uomini-frammento, i virtuosi, i buoni, i servi e il gregge. Essi sono il maggior pericolo per chi vuole elevare la specie perché si oppongono ad ogni cambiamento, e, approfittando del maggior numero, cercano di imporre i loro giudizi di valore. Tuttavia la loro debolezza e mediocrità, non essendo una malattia, non deve neanche essere combattuta o eliminata, perché essi garantiscono la stabilità della specie, mentre sono solo i loro giudizi di valore che devono essere sconfitti. Secondo Nietzsche infatti è indegno di un filosofo cercare di combattere la mediocrità, visto che proprio essa rappresenta l'unica possibilità perché viva anche l'eccezione.

Al di sotto dei mediocri stanno soltanto i viziosi, troppo deboli anche per seguire le virtù del gregge, che non riescono ad opporre nessuna resistenza agli stimoli che ricevono dall'esterno e ricercano solo i piaceri del momento. La migliore descrizione di questo tipo è nel discorso "Della canaglia", dove Zarathustra se la prende con gli impuri, che non vogliono diventare né migliori, né più forti, ma passano da un piacere all'altro senza farsi troppi scrupoli. Queste canaglie però sono anche necessarie alla vita perché, traendo sempre piacere da essa, rappresentano il suo migliore argomento contro i sempre scontenti di tutto, i pessimisti e quelli che anelano al nulla. Ora, se è vero che Nietzsche rivolge le sue invettive migliori alla canaglia, dall'altra essa non fa questioni morali, e per questo il suo nemico principale è sempre la mediocrità e il mondo dei piccoli valori che pretendono di valere per tutti. Tra i tipi inferiori rientrano dunque sia i degenerati e coloro che cercano ossessivamente i piaceri che i virtuosi di ogni società, i quali, convinti come sono di sapere solo loro ciò che è bene per l'uomo, abbassano il concetto stesso di virtù pur di renderla accessibile a tutti^[12].

Per il tipo superiore invece sono necessarie alcune distinzioni. Un primo tipo è quello del delinquente che, per il suo eccesso di forza, non sopporta i valori della comunità a cui appartiene, e perisce lottando contro di essa. Il secondo tipo è quello dell'uomo ricco di spirito, interessante, molteplice e complesso che però è anche debole di carattere e malriuscito e quindi, per queste sue caratteristiche, può essere un pericolo per la società. Nietzsche, negli ultimi anni, si augura la scomparsa di questo tipo debole e malriuscito, anche se con una certa nostalgia, perché questi sono i maggiori responsabili dell'indebolimento della volontà^[13].

Da ultimo ci sono i veri tipi superiori, sia forti che complessi, gli unici responsabili di ogni innalzamento del tipo umano, quelli che lottano per un ideale, i ponti verso l'*Übermensch*. A questi uomini si deve tutto quanto di grande lo spirito umano ha creato nella storia, perché tutto ciò che è grande è nato dalla lotta di questi spiriti superiori contro lo spirito della plebe e di chi si mette al suo servizio, i saggi illustri, responsabili della cultura ufficiale. Per questo essi vivono isolati, crescendo con la cattiva coscienza di quello che fanno, e sacrificano la vita in lunghe estenuanti lotte col proprio tempo, senza che la loro energia si possa effettivamente manifestare per quello che è. Se sono fortunati diventano anche gli eroi di quella plebe che tanto disprezzano, ed esempi per le generazioni future, altrimenti periscono senza lasciare eredi, incompresi o fraintesi da tutti, e vengono presto dimenticati. E' questo lo spettacolo tragico della vita, che gli spiriti superiori alla media vengono sacrificati e soffocati dalle masse, che si danno ad un ideale ascetico e negatore del mondo e della vita proprio i più forti, quelli che sono i suoi frutti migliori, come è avvenuto per Pascal, e che gli esemplari più riusciti della specie non si riproducono.

Comunque Nietzsche non perde la speranza anche perché, a dispetto del generale rimpicciolimento dell'uomo, e contro il volere dei più, nei diversi periodi storici e nelle diverse civiltà si assiste sempre alla

nascita di un tipo di uomo che, seppure come caso fortunato, nei confronti dell'umanità può essere considerato una specie di uomo superiore, come i grandi condottieri, Alessandro Magno, Cesare, Napoleone, o anche le grandi guide spirituali come Buddha e Gesù. Ma questi sono solo dei casi, e proprio perché non sono stati voluti da nessuno, anche quando riescono a prevalere, subito dopo vengono misconosciuti. La superiorità di questi uomini sta nella loro costituzione interna, cioè nella molteplicità, diversità e maggiore organizzazione dei loro istinti rispetto a quelli dell'uomo comune:

io insegno: che vi sono uomini superiori e inferiori, e che un individuo può, in certi casi, giustificare l'esistenza di interi millenni – vale a dire un uomo pieno, ricco, grande, intero, di contro agli innumerevoli uomini frammento, incompleti.[\[14\]](#)

Questi uomini eccezionali sono i soli responsabili di ogni innalzamento del tipo uomo, e proteggerli dallo strapotere delle idee moderne, che per Nietzsche equivale a dire idee plebee, vuol dire garantire alla specie umana un futuro. Così egli vuole dare inizio a un 'contro-movimento' e spingere gli uomini più elevati, cioè gli spiriti liberi, gli artisti, i filosofi, e tutti coloro che hanno quel sovrappiù di potenza che serve alla creazione di nuovi valori, a riunirsi con l'obiettivo comune di allevare questi uomini superiori, in modo da ottenere da essi un tipo stabile che si mantenga al livello raggiunto, e che allo stesso tempo rappresenti anche il livello di forza dell'umanità in generale.

L'IDEALE DELL'ULTIMO UOMO

Si tratta quindi di fare dell'uomo superiore, nel senso della costituzione interna, un tipo, cioè di riuscire a garantire all'uomo superiore un futuro stabile e al riparo da casualità sfavorevoli:

uno dei due movimenti è senz'altro il livellamento dell'umanità, grandi formicai, ecc. *L'altro* movimento: il mio movimento: è, al contrario, l'inasprimento di ogni contraddizione e scissione, l'eliminazione dell'uguaglianza, la creazione di superpotenti.

Quel movimento genera l'ultimo uomo. Il *mio* il superuomo.

Il fine NON è *assolutamente* quello di concepire i secondi come signori dei primi: le due specie devono sussistere l'una accanto all'altra – il più possibile separate; l'una, come *gli dèi di Epicuro, non curandosi dell'altra*.[\[15\]](#)

Nietzsche dice chiaramente che la via che conduce all'*Übermensch* passa attraverso la creazione di superpotenti, e quindi attraverso la ricerca di un aumento di potenza indefinito, che rappresenta lo scopo della trasvalutazione dei valori di una società decaduta come quella cristiana. Tuttavia fin d'ora è chiaro che, se l'*Übermensch* è un superpotente, allora il superamento deve essere riferito proprio alla potenza e alla ricerca di un aumento di potenza, e quindi proprio a quel movimento voluto da Nietzsche. E' chiaro infatti che proprio in quanto l'*Übermensch* rappresenta lo scopo di un movimento, egli dovrà essere qualcosa di diverso dal movimento stesso.

Al contrario Martin Heidegger dice: "il superuomo è colui che va oltre, lontano dall'uomo tradizionale; ma lontano verso dove? L'uomo tradizionale è l'ultimo uomo"[\[16\]](#). Ma il prefisso «Über» non può indicare il superamento dell'ultimo uomo, perché anch'esso rappresenta, sebbene nella direzione opposta a quella voluta da Nietzsche, un superamento dell'uomo attuale. Infatti anche l'ultimo uomo è una creatura, egli è generato dal movimento delle idee moderne che vedono nella scomparsa del dolore l'obiettivo di ogni

sforzo umano, e solo in quanto tale, in quanto è il frutto del movimento di idee opposto a quello tragico, è l'esatta antitesi dell'*Übermensch*. Entrambi rappresentano gli scopi opposti di due movimenti opposti, e quindi entrambi sono risultati consapevoli della volontà di felicità e della volontà di potenza dell'uomo. Tuttavia questo non vuol dire che l'*Übermensch* sarà un infelice ma solo che la sua sarà una felicità diversa da quella dell'ultimo uomo, che ha inventato la felicità liberandosi di ogni volere e ideale.

Ora, per poter iniziare il contro-movimento rispetto alle idee dei "livellatori" sono necessari due processi, il differenziamento del tipo superiore dal tipo medio, e la formazione consapevole della specie superiore sulla base di nuove leggi di allevamento che avranno di mira soprattutto il rafforzamento della volontà. Per Nietzsche il pericolo maggiore non è infatti l'autodistruzione dell'umanità, la scomparsa della specie umana, ma soltanto la scomparsa dei tipi superiori, come il santo, il filosofo, il genio, i tipi ricchi e complessi che possono creare al di là di se stessi, gli unici ponti verso l'*Übermensch*. Il pericolo dell'umanità è che venga raggiunto solo l'ultimo uomo, cioè l'uomo che non sa più creare perché non sa più disprezzare, e che, per questo motivo, non è sostanzialmente diverso dagli altri animali. Anche nell'immagine dell'uomo come ponte o corda tesa tra l'animale e l'*Übermensch* si può tranquillamente sostituire l'ultimo uomo all'animale, senza che il significato venga stravolto, in quanto, dice Nietzsche, "l'opposto del *Superuomo* è l'ultimo uomo: li ho creati insieme"[\[17\]](#). Egli infatti, nella "Prefazione" di *Così parlò Zarathustra*, descrive l'ultimo uomo con gli stessi termini utilizzati nella seconda inattuale per il gregge che pascola felice perché non ha memoria del passato, e non rinuncia neanche all'immagine della super-scimmia, in quanto l'ultimo uomo è l'anello di congiunzione tra l'uomo e il resto degli animali. Quello che occorre è la separazione netta tra i due movimenti e tra i due tipi umani, di cui uno solo si evolverà verso l'*Übermensch*, mentre l'altro retrocederà verso una condizione simile a quella dell'animale. Non è dello stesso avviso Barbara Stiegler, che dichiara:

mentre Darwin propone un modello d'ispirazione liberale, dove la lotta tra gli individui, lasciata a se stessa, crea un'insieme armonico, Nietzsche non concepisce un'evoluzione senza una forza organizzatrice e gerarchizzante che costringe la massa e le eccezioni alla cooperazione.[\[18\]](#)

Tuttavia la massa e le eccezioni secondo Nietzsche non possono affatto cooperare, perché non hanno un obiettivo comune, ma vogliono due cose diverse, l'ultimo uomo e l'*Übermensch*, e allora ognuno per conto suo deve raggiungere quello che desidera, aumentando la disuguaglianza e la contraddizione all'interno dell'umanità. Se egli parla diffusamente della differenza di valore tra gli uomini, e nell'ultimo periodo del suo pensiero assume un ruolo sempre più importante il concetto di 'gerarchia', questo non significa dunque che pensa di promuovere una collaborazione in vista di un obiettivo comune per tutta l'umanità, ma egli vuole stabilire una distanza tra gli uomini, e possibilmente aumentarla. In altre parole questa gerarchia, contrariamente all'uso comune del termine, non prevede una divisione delle competenze per la gestione di un'organizzazione, ma ha il senso della creazione di un abisso. L'altra possibilità, che le eccezioni prendano sotto il loro controllo le masse e le guidino verso un'organizzazione globale della terra, con il compito di raggiungere l'*Übermensch*, è stata presa in considerazione da Nietzsche e, come risulta dai frammenti postumi, doveva essere l'argomento della quinta parte di *Così parlò Zarathustra*, che però non è mai stata scritta.

Solo da una morale della disuguaglianza può nascere un nuovo tipo, mentre la morale opposta è quella che presenta un unico modello da seguire e ha tutto l'interesse a trasformare il diverso nell'uguale. Quindi il livellamento è un processo che non va ostacolato in nessun modo, bisogna solo far partire un *contro*-movimento che voglia il differenziamento, e questo non tanto perché alla specie superiore servono degli schiavi, quanto perché è la stessa morale della disuguaglianza che vuole la differenza, e quindi

che venga raggiunto l'ultimo uomo, mentre dall'altra la morale dell'uguaglianza combatte apertamente ogni superamento ed è la prima nemica dell'*Übermensch*:

perché così parla a me la giustizia: «gli uomini non sono uguali».

E neppure debbono diventarlo! Che sarebbe il mio amore per il superuomo, se io parlassi diversamente?

Per mille ponti e sentieri debbono sospingersi verso il futuro, e tra loro deve essere posta sempre più guerra e disuguaglianza: così mi fa parlare il mio grande amore![\[19\]](#)

Uno degli idoli più duri a morire è quello dell'uguaglianza degli uomini, che non è solo un vecchio valore, ma anche, dal punto di vista di Zarathustra, un contro valore, cioè un valore contrario all'avvenire dell'uomo, e il nuovo insegnamento è che gli uomini non sono uguali e che neanche debbono diventarlo. Per far chiara la distinzione tra uomini superiori e inferiori Nietzsche utilizza anche il termine di popolo eletto, il popolo che darà alla luce l'*Übermensch*, e che per far questo deve prima di tutto abbandonare l'idea dell'uguaglianza degli uomini, perché essere eletti vuol dire proprio essere diversi dagli altri, dalla plebe che vive inconsapevolmente, piuttosto che essere chiamati da un Dio che ormai non c'è più. Una delle conseguenze maggiori della morte di Dio è la morte dell'idea che gli uomini sono tutti uguali, e infatti con quest'idea non sarebbe neanche possibile l'esistenza di un popolo eletto, che segue una morale diversa, ha una volontà diversa e quindi è diverso dal resto dell'umanità[\[20\]](#). Elémire Zolla, che negli anni settanta ha curato un'opera in sei volumi dedicata ai simboli del superuomo nella letteratura moderna, dice a questo proposito:

Superuomo e Uguale sono in Occidente una coppia indissolubile quanto satanica: la solidarietà occulta delle due idee nemiche, quella del superuomo e quella dell'uguaglianza, è pari alla furia dei loro conflitti visibili. Così il fato esige che il Superuomo e la sua grigia ombra, la sua femmineità, l'Uguale, si alternino nella reciproca persecuzione, lunga prevedibilmente quanto l'era anticristiana.[\[21\]](#)

Se invece, come è stato fatto, si interpreta il concetto di *Übermensch* come segno dell'umanità rinnovata, come qualcosa che tutti possono non solo contribuire a far essere, ma addirittura diventare, allora si perde proprio questa tensione con l'ultimo uomo, e quindi anche la possibilità di scoprire quello che ancora ha da dire questa filosofia. Nietzsche non ha mai neanche tentato una soluzione del problema fondamentale della differenza, perché è proprio sulla differenza che si fondano tutte le sue speranze per il futuro dell'uomo. Ci si deve sempre ricordare che la vita, per il suo potenziamento, ha bisogno delle differenze, che quindi non devono essere superate ma aumentate, e che non si deve volere un solo tipo, ma un nuovo tipo da aggiungere agli altri, un tipo che nasce da un'umanità che per Nietzsche è già divisa al suo interno in uomini superiori e inferiori, e che può nascere proprio perché c'è questa divisione.

1.4 IL GRANDE MERIGGIO

Il grande meriggio è il punto intermedio della storia dell'uomo nel suo viaggio tra l'animale e l'*Übermensch*, è il momento in cui si faranno finalmente chiare le due vie, che hanno sempre proceduto intrecciate, quella verso l'*Übermensch* e quella verso l'ultimo uomo. Il grande meriggio è il punto in cui non solo alcuni, ma tutti gli uomini, si rendono conto che Dio e gli dèi sono morti, e quindi che tutti i valori sono adesso in un flusso caotico e senza senso perché non c'è più nulla che permane imperituro:

1. non esiste nulla che abbia valore in se stesso – non esiste nulla che imponga un «dovere».
2. Ciò è insopportabile – alla visione di questa distruzione dobbiamo contrapporre la *creazione*.
3. Ai fini in continuo cambiamento dobbiamo contrapporre un solo fine, crearlo. [\[22\]](#)

Alcuni frammenti confermano inoltre la coincidenza tra il pensiero dell'eterno ritorno dell'uguale e il grande meriggio: "la dottrina del Ritorno è il *punto di svolta della storia*", e "il grande meriggio come punto di svolta della storia – le due vie. Il martello per sopraffare l'uomo" [\[23\]](#). Da questi due frammenti è chiaro che la dottrina del ritorno non sarà soltanto annunciata nel grande meriggio, perché altrimenti esso coinciderebbe con l'anno di pubblicazione di *Così parlò Zarathustra*, ma questo è il momento in cui essa comincerà ad operare concretamente nella storia, come un martello sulla pietra. Da questo punto di vista il grande meriggio è una specie di giorno del giudizio, e corrisponde anche al momento in cui si instaurerà il governo della terra da parte dei figli di Zarathustra. Un altro frammento dice:

e in generale in ogni anello dell'esistenza umana vi è sempre un'ora nella quale, per la prima volta a uno, poi a molti, poi a tutti, si presenta il pensiero più possente, quello dell'eterno ritorno di tutte le cose: ogni volta è questa, per l'umanità, l'ora del *meriggio*. [\[24\]](#)

L'anello dell'esistenza umana è il grande anno del divenire, e in questo anno il pensiero del ritorno si presenta, ogni volta, prima a un uomo, Nietzsche-Zarathustra, poi a molti, i suoi discepoli, e infine a tutta l'umanità. Se questa è sempre l'ora del meriggio, il grande meriggio sarà quando il pensiero si presenta a tutti per prendere il posto delle religioni e delle metafisiche, e questo è possibile perché per Nietzsche esso può essere sviluppato nelle sue conseguenze fino a diventare una vera e propria filosofia, che non è solo una dimostrazione di questo pensiero, ma anche un'esposizione del modo in cui l'uomo deve cambiare le sue credenze per poterlo sopportare. Ma, se il momento in cui il pensiero dell'eterno ritorno si presenta a tutti coincide con l'ora del grande meriggio, d'altra parte non è in questo momento che nascerà l'*Übermensch*, che invece si trova sulla linea del tramonto:

e il grande meriggio è: quando l'uomo sta al centro del suo cammino tra l'animale e il superuomo, e celebra il suo avviarsi alla sera come la sua speranza più elevata: giacché quella è la via verso un nuovo mattino.

Allora colui che tramonta benedirà se stesso, come uno che passa all'altra sponda; e il sole della sua conoscenza starà per lui nel meriggio.

«*Morti sono tutti gli dèi: ora vogliamo che il superuomo viva*» questa sia un giorno, nel grande meriggio, la nostra ultima volontà!- Così parlò Zarathustra. [\[25\]](#)

Questo vuol dire che il destino dell'uomo si decide dopo il grande meriggio, cioè dopo che l'umanità ha raggiunto il momento della verità sulla morte di tutti gli dèi, non solo del Dio cristiano, ma anche di tutti gli idoli che hanno preso il suo posto. Il grande meriggio, l'ora in cui l'ombra è minima, è il momento in cui l'umanità diventa oltre-umanità, indicando con questo termine non l'*Übermensch*, ma l'umanità che vive dopo la morte di Dio e degli dèi, cioè dopo la fine della metafisica. Infatti, poiché il concetto di *Übermensch* non è mai riferito a tutta l'umanità ma solo a uno o pochi individui, è chiaro che non si può interpretare il passo affermando che nel grande meriggio, al centro del cammino, nasceranno i primi superuomini e alla fine del cammino tutta l'umanità si sarà trasformata nella super-umanità. Perciò questo passo dimostra che l'*Übermensch* non può coincidere semplicemente con l'uomo post-metafisico perché, se nel grande meriggio finirà la storia dell'errore più lungo, e cioè la separazione in un mondo vero e in uno apparente, dall'altra non è questo il momento in cui l'uomo diventa *Übermensch*, ma soltanto il centro del cammino che va in questa direzione.

Infatti, se l'*Übermensch* fosse soltanto l'uomo liberato dalla metafisica, allora egli non indicherebbe altro che la fine di un errore della volontà dell'uomo, e non sarebbe, come lo intende Nietzsche, una vittoria della sua volontà. L'*Übermensch* deve essere qualcosa di voluto, e non qualcosa che accade al di là della volontà dell'uomo, e il crollo dei vecchi valori, la morte di Dio, il nichilismo, se non sono sostenuti dalla volontà di qualcosa di superiore, e quindi dal nichilista attivo, non sono neanche una via verso l'*Übermensch*. Gli stessi eventi infatti possono essere il risultato di una volontà debole, ma in questo caso si tratta di un nichilismo passivo che va in direzione dell'ultimo uomo. La fine della metafisica non è una conquista dello spirito umano, se esso è l'espressione di una vita decadente, e l'umanità che vive nell'epoca post-metafisica non è per questo più dignitosa della precedente, se non riesce a volere qualcosa di grande, cioè la creazione di un essere superiore.

Per raggiungere il momento del grande meriggio lavorano tutte le idee moderne, la scienza, il materialismo, ma allo stesso tempo esse inconsapevolmente lavorano anche al rimpicciolimento dell'uomo e al suo livellamento verso il basso, fino all'ideale dell'ultimo uomo. Nietzsche invece pensa già al dopo, a un ideale opposto a quello dell'ultimo uomo, e si prepara a creare un popolo che possa volere questo nuovo ideale e cioè che possa reggere al pensiero del ritorno. Nel momento decisivo l'uomo, per non sentire il peso più grande, è messo di fronte a questa alternativa, retrocedere verso il regno animale dell'ultimo uomo, che non ha più memoria del passato, e sul quale il pensiero del ritorno non ha più alcun effetto, oppure seguire la filosofia dell'eterno ritorno, la trasvalutazione di tutti i valori, e cercare di diventare *Übermensch*. All'interno dell'umanità posta davanti al pensiero del ritorno nel grande meriggio permane sempre una divisione tra chi cerca di sopportare questo peso, e quindi ha diritto alla trasvalutazione perché vuole creare l'*Übermensch*, e chi cerca di scaricare il peso e di abbandonare il passato a se stesso, e segue così la via verso l'ultimo uomo.

Si chiariranno allora definitivamente le due vie, ed anche che l'*Übermensch* era l'ideale nascosto delle religioni e delle metafisiche in genere, cioè proprio di tutte quelle idee contro cui lottano e vincono le idee moderne: "il nostro disprezzo per l'uomo ci ha spinto a cercare al di là delle stelle. La religione, la metafisica come sintomi di un desiderio di creare il superuomo" [26]. Dio e l'al di là sono certamente degli errori che possono rovinare l'uomo, ma l'istinto che li creò è lo stesso che adesso crea l'*Übermensch* e il pensiero dell'eterno ritorno, contro le dottrine moderne che, mettendo al centro l'uomo e il mondo, inconsapevolmente vogliono farne una specie animale come tutte le altre. La morte di Dio non ha mai in Nietzsche soltanto il senso di una liberazione, ma egli ha sempre sentito la necessità di dover ridare all'uomo un nuovo scopo, di dover far nascere da questa morte un nuovo essere che prenda il suo posto: "sarebbe giusto che, così come una volta guardavano a Dio, gli uomini inferiori guardassero ora al mio Superuomo" [27].

L'eterno ritorno rappresenta dunque il momento in cui la conoscenza dell'uomo raggiunge il suo culmine, e si libera definitivamente dalla metafisica, cioè dall'idea di un mondo "vero" dietro il mondo apparente, ma non dal bisogno metafisico di creare l'*Übermensch*. Questo è il bisogno dell'uomo superiore e non dell'uomo in generale, l'uomo che, essendo responsabile della nascita dell'*Übermensch*, non può guardare ad esso così come faranno invece gli inferiori, ai quali, per la distanza che li separa, e per non aver contribuito in nessun modo alla sua nascita, dovrà apparire quasi come un dio. Inoltre è chiaro che, soprattutto in base a un frammento come questo, che è stato scritto per una possibile continuazione di *Così parlò Zarathustra*, la traduzione di "*Übermensch*" con "Superuomo" è assolutamente necessaria, perché qui la traduzione "Oltreuomo" non avrebbe alcun senso.

1.5 LA NUOVA GERARCHIA E IL PROBLEMA DEI MALRIUSCITI

Un frammento intitolato “La nuova gerarchia. Prefazione alla filosofia dell’eterno ritorno” può aiutare a chiarire ancora meglio quali sono le differenze decisive che Nietzsche vede fra gli uomini, e che dovranno essere insegnate e stabilite nel futuro governo della terra. Egli divide gli uomini in base a quattro categorie fondamentali, capi e gregge, completi e frammenti, riusciti e non riusciti, creatori e «colti», specificando alla fine che gli uomini superiori sono solo coloro che creano. La doppia differenziazione tra i completi e i frammenti e tra i riusciti e i non riusciti è motivata dal fatto che la completezza, l’essere intero di un uomo, non implica necessariamente il suo essere riuscito, cioè l’essere compiuto e concluso, il ‘grande stile’, ma può indicare anche una completezza caotica, non organizzata, mentre d’altra parte è chiaro che è più facile essere riusciti come frammenti che come interi.

Subito dopo Nietzsche aggiunge questa speciale lista dei creatori, ordinati in crescendo in base alla vastità dell’orizzonte nel porre i nuovi valori: gli artisti, i filosofi, i legislatori e i fondatori di religione. L’elemento creatore permette poi il passaggio al livello successivo e la formazione di un elemento ulteriormente complesso, e così il fondatore di religione, che all’interno del gruppo dei creatori rappresenta la sintesi tra il filosofo e il legislatore, è anche quello che permette il passaggio al nuovo tipo:

un tipo che manca: l’uomo che è il più forte nel comandare, che guida, che pone valori nuovi, sa giudicare nel modo più vasto sull’intera umanità e sa i mezzi per plasmarla – in certi casi pronto a *sacrificarla* per una formazione *superiore*. Solo quando vi sarà un governo planetario, nasceranno esseri di questo tipo, ma probabilmente per lungo tempo essi *falliranno, saranno malriusciti nella misura massima*.[\[28\]](#)

La prima cosa che distingue i creatori di nuovi valori dal resto dell’umanità è l’isolamento, cioè il fatto di essere un’alternativa sia ai capi che al gregge, anche se qualcosa del gregge continua a vivere ancora negli artisti e nei filosofi, ma la cosa che risalta maggiormente è che i creatori di valori, gli uomini superiori, sono tutti malriusciti, e quanto più falliscono e soffrono, tanto più essi creano nel futuro e per il futuro, perché è il fallimento della vita del creatore che lo spinge a creare. Il destino dell’uomo è dunque nelle mani dei malriusciti, che possono vedere al di là del presente una forma di vita superiore, mentre coloro che sono riusciti, che non soffrono della vita, non hanno neanche la potenza necessaria alla creazione, sono uomini compiuti, finiti, sono quasi degli ultimi uomini. Se l’uomo è l’unico animale che deve continuamente creare al di là di sé è perché egli è anche l’unico animale che non si è ancora stabilizzato, mentre l’uomo che si è stabilizzato è l’ultimo uomo, che infatti non ha nessuna più necessità di creare.

Tuttavia dal frammento emerge anche un’altro aspetto fondamentale, e cioè che l’essere malriuscito degli uomini superiori non dipende da un difetto di costituzione, che anzi è di tipo superiore, ma dal rapporto che essi hanno col mondo in cui vivono, che si regge su valori opposti a quelli di cui avrebbero bisogno per portare a compimento il loro essere. Se infatti l’essere malriuscito fosse relativo alla costituzione e non alla situazione, allora non potrebbe bastare soltanto la formazione di un governo planetario per trasformare il malriuscito in un benriuscito. Per Nietzsche essere malriuscito, in determinate epoche decadenti come quella in cui vive, è un motivo di lode, giacché il fallimento è tanto più grande quanto più aumenta la differenza tra il valore della costituzione dell’uomo superiore e quello della sua epoca: “e, in verità, io vi amo, uomini superiori, perché oggi non sapete vivere! Così, infatti, *voi* vivete - nel modo migliore!”[\[29\]](#). Il tipo malriuscito indica quindi la direzione del superamento ed è il sintomo di qualcosa di superiore che non si adatta ai tempi.

Tuttavia, mentre il fatto di essere malriuscito può dipendere dalla situazione, e non solo da debolezza e imperfezioni interne, l’essere creatore dipende sempre dalla costituzione, che deve avere due qualità fondamentali, la ricchezza e la complessità. La prima indica l’energia o il *quantum* di potenza che serve a far sì che la creazione non sia motivata dal risentimento e dalla mancanza ma dalla sovrabbondanza delle forze, mentre la complessità riguarda la completezza e la raffinatezza dello spirito di colui che crea i nuovi valori. Il tipo mancante, e cioè un creatore che non è più malriuscito, è quindi una cosa che finora non si è mai

verificata nella storia dell'uomo, e tuttavia egli non è ancora l'*Übermensch*, come una conclusione affrettata potrebbe far supporre, ma corrisponde al tipo Zarathustra, che infatti è stato spesso scambiato per il fondatore di una nuova religione, e, come si vedrà successivamente, anche ai suoi figli e alla casta dominante del popolo eletto. È in questo modo che avviene il primo superamento, che è un vero e proprio cambiamento qualitativo, in quanto adesso il porre valori non è più legato alla sofferenza ma alla volontà di una formazione ancora superiore.

Il cambiamento qualitativo degli uomini superiori è necessario perché, dal momento del grande meriggio, il pensiero dell'eterno ritorno dell'uguale comincerà a selezionare e ad eliminare proprio coloro che soffrono di più della vita. In attesa di questo cambiamento Zarathustra si preoccupa di mettere al riparo i suoi figli dalla visione dell'eterno ritorno, che infatti viene raccontata solo ai marinai che partono dalle isole Beate e non, come ci si poteva aspettare, ai discepoli che avevano ascoltato tutti i suoi precedenti discorsi, perché questi soffrono troppo del proprio tempo per poter sopportare l'idea che esso ritornerà sempre uguale per l'eternità. Con la scomparsa dei sofferenti verrebbero a mancare anche gli unici uomini che garantiscono il potenziamento della specie, e per questo deve essere prima creato il tipo mancante, che è il nuovo creatore dopo che è avvenuta la svolta nel governo della terra, e in quanto tale rappresenta anche la redenzione dei creatori del passato. Questo tipo corrisponde alle nature superiori ben riuscite che sono tali perché hanno avuto la fortuna di essere cresciute insieme, sulle isole Beate, al riparo dalle false idee di Dio o di mondi dietro il mondo, sono il popolo eletto dal quale dovrà nascere l'*Übermensch* [\[30\]](#).

1.6 GLI UOMINI SUPERIORI E GLI ELETTI

Per chiarire ogni possibile equivoco, e per evidenziare la differenza tra il tipo superiore riuscito e quello fallito, Nietzsche ha dedicato tutta la quarta parte di *Così parlò Zarathustra*, che ha per sottotitolo *La tentazione di Zarathustra*, proprio agli uomini superiori, chiarendo chi sono e in che cosa differiscono dagli eletti, i figli di Zarathustra, coloro che avranno la responsabilità della creazione dell'*Übermensch*, e che sono già una sua prefigurazione.

L'indovino, i due re, l'uomo di scienza, il mago, l'ultimo papa, l'uomo più brutto, il mendicante volontario e il viandante-ombra sono gli uomini superiori che salgono sul monte di Zarathustra. Essi sono considerati superiori sia per le loro qualità spirituali, quanto per il fatto che hanno superato non solo la morale del gregge ma anche la tentazione di continuare a vivere nel gregge, nel momento in cui hanno scelto la solitudine, seguendo l'esempio di Zarathustra. Questi uomini hanno affrontato tutte le difficoltà che comporta il fatto di essere eccezioni, e il loro spirito ha già realizzato la metamorfosi del leone, cioè sono diventati tutti spiriti liberi.

Tuttavia la loro scelta di elevarsi dalla massa attraverso il superamento di sé non è stata motivata tanto dalla volontà di creare un essere superiore, quanto dalla nausea per la contentezza e il miserabile benessere della plebe. Questa nausea è la vera molla che spinge ad allontanarsi dagli altri ed è dello stesso tipo che, nel discorso "La visione e l'enigma", striscia dentro la bocca del pastore sotto forma di nero serpente, mettendo in pericolo la sua vita:

il grande disgusto per l'uomo – ciò mi soffocava e mi era strisciato dentro le fauci: e ciò che l'indovino aveva profetizzato: «Tutto è indifferente, nulla vale la pena, il sapere strangola». [\[31\]](#)

La critica concorda sul fatto che l'immagine più vicina all'*Übermensch* in *Così parlò Zarathustra* è quella del giovane pastore che, dopo aver staccato la testa del serpente, si trasforma in qualcosa che non è più uomo. Ma, al punto in cui ci troviamo, invece di analizzare il momento del morso della testa, e che cosa significa nella filosofia di Nietzsche questo morso, è più utile constatare che senza il serpente il giovane pastore sarebbe rimasto pastore, e non sarebbe mai diventato un *Übermensch*. Se il risultato del morso è l'*Übermensch*, ciò è dovuto sia al fatto che colui che morde non è un uomo qualunque, ma Zarathustra e quelli che sono della sua specie, i suoi figli, sia al fatto che c'era qualcosa da mordere, e cioè la grande nausea per l'uomo e per l'esistenza. Non è solo la volontà di potenza, ma è anche la nausea per l'uomo che decide dell'*Übermensch*, perché senza di essa non si può neanche volere il suo superamento, e tuttavia il pastore dovrà eliminare questo disgusto, perché altrimenti non riuscirà a trovare la forza di creare dall'uomo un nuovo essere. In fondo il grande disprezzo è l'unica virtù comune a tutti questi uomini superiori, ma essi, contrariamente a Zarathustra, non soffrono principalmente dell'uomo, ma prima ancora di se stessi. Anche lui era una volta come questi uomini superiori, malato dalla grande nausea per l'uomo, ma con la sua volontà di superare l'uomo è riuscito a guarire anche da questa nausea e dalla tentazione di abbandonarsi al nichilismo.

Quindi, anche se tra gli uomini superiori si trovano i più alti rappresentanti della specie umana, questi, a confronto con Zarathustra e con la specie superiore, non sono altro che deboli di volontà e malriusciti. Egli infatti dice loro:

e per quanto siate elevati e di specie superiore: molto in voi è contorto e deforme. E non c'è fabbro al mondo che vi possa raddrizzare come io vorrei. Voi non siete che ponti: possano uomini più grandi di voi percorrerli, per passare al di là.

E poi:

qui su questi monti io attendo *altri* e il mio piede non si alzerà di qui senza di loro, - più elevati, più forti, più vittoriosi, più lieti, squadri e rettilinei nel corpo e nell'anima: *leoni che ridono* hanno da venire![\[32\]](#)

Gli uomini superiori sono diventati leoni, e Zarathustra stesso conferma l'avvenuta trasformazione del loro spirito quando dice di attendere non loro ma dei leoni che ridono. Essi hanno rinunciato a qualsiasi forma di autorità che non fosse il loro io, ma soltanto perché erano spinti dalla nausea e non perché volevano anche creare un essere superiore che giustificasse l'esistenza dell'uomo, e per questo non sono della stessa specie di Zarathustra e dei suoi figli. Se infatti la superiorità è dovuta solo alla nausea, allora, quando questa nausea sarà eliminata, non resterà più alcuna volontà di elevazione, mentre la sofferenza del vero uomo superiore deve derivare dalla volontà di *Übermensch*, cioè dalla volontà di dare un senso all'eterna dissipazione delle forze dell'uomo nel corso dei secoli.

La differenza e la specificità della quarta parte rispetto alle altre tre è che in quelle viene raccontata soltanto la storia dello spirito, come è scritto nel primo discorso "Delle tre metamorfosi", dello spirito di Zarathustra e di chi è della sua specie, mentre adesso dai discorsi si passa all'azione, all'autosuperamento pratico della morale, e si assiste a una profezia sul futuro dell'umanità in prossimità del grande meriggio. E' per questo che a Zarathustra adesso interessano più il corpo e l'anima dei suoi discepoli che il loro spirito, e così gli uomini superiori non possono entrare a far parte del popolo eletto perché non possono porre rimedio al loro difetto di costituzione, e diventare quello che non sono.

A questo punto non bisogna far confusione tra il leone, che simbolizza la seconda metamorfosi dello spirito, e il leone che ride, che è il segno dell'arrivo del grande meriggio, e che entra a far parte degli animali di Zarathustra insieme al serpente, all'aquila e allo stormo di colombe. Il primo leone, infatti, ha il valore di una

metafora e aiuta a comprendere una modalità dello spirito, e precisamente quella dello spirito libero, mentre il secondo leone entra in scena in carne ed ossa, come un simbolo, e questo vuol dire che nel frattempo quello che all'inizio era voluto soltanto con la coscienza, alla fine è diventato istinto, anima e corpo. Questa distinzione è importante anche per capire se l'*Übermensch* assomiglia più al fanciullo del primo discorso o al leone che ride dell'ultimo, anche se non è nessuno dei due. Infatti non può essere il primo perché, se lo spirito di Zarathustra ha già attraversato tutte e tre le metamorfosi ed è diventato quello di un fanciullo e se egli non è l'*Übermensch* ma soltanto il suo profeta, allora la logica conseguenza è che l'*Übermensch* non si può qualificare semplicemente come colui che ha lo spirito di un fanciullo. Il fanciullo indica solo uno stato dello spirito, che Zarathustra deve aver raggiunto perché altrimenti direbbe cose che non ha vissuto e quindi non sarebbe credibile, ma la metamorfosi dello spirito non è sufficiente, in quanto nella filosofia di Nietzsche lo spirito è solo uno strumento del Sé, cioè del corpo. Quindi la vera metamorfosi deve avvenire nel Sé, attraverso la rieducazione degli istinti che lottano al di sotto della coscienza e l'autosuperamento pratico della morale, anche se esso, contrariamente allo spirito, non può subire cambiamenti significativi nel corso della vita dell'individuo, ma soltanto nel lungo periodo, attraverso più generazioni.

Tuttavia l'*Übermensch* non corrisponde neanche al leone che ride, e quindi ai figli di Zarathustra, perché, se il grande meriggio indica solo il centro del cammino che va dall'animale all'*Übermensch*, e quindi non la sua nascita, allora i leoni ridenti che Zarathustra aspetta sul suo monte non possono essere già i primi *Übermenschen*, perché nell'ultimo discorso essi arrivano proprio nel momento del grande meriggio. Dunque l'interesse della quarta parte sta sia negli elementi che ci permettono di avere un'idea più chiara dell'*Übermensch*, sia nel fatto che essa ci aiuta a chiarire la differenza fra gli uomini superiori e i figli di Zarathustra, il popolo eletto dal quale egli dovrà nascere. Un frammento postumo è più che esplicito al riguardo:

concetto dell'uomo superiore: chi soffre per l'uomo e non solo per se stesso, chi non può fare a meno di creare in se stesso solo «l'uomo».

Contro ogni voluttuoso starsene in disparte e fantasticare dei mistici.

Contro le persone «sistematiche».

Noi falliti! Tipo supremo! Redimere noi è redimere «l'uomo stesso»! E' questo il nostro «*egoismo*»![\[33\]](#)

Gli uomini superiori che attende Zarathustra sono solo coloro che, come lui, non si preoccupano e non soffrono per se stessi ma per l'uomo, e non debbono impiegare le forze creative per alleviare le proprie sofferenze, ma possono usarle per creare qualcosa, o meglio qualcuno, al di sopra di loro. La differenza è dunque nel bisogno che spinge alla creazione dei valori, se esso è rivolto al presente e serve ad una felicità momentanea, oppure al futuro e alla formazione di una vita superiore che rappresenti lo scopo di tutta la dissipazione di forze che c'è nella storia dell'uomo. Per questo gli uomini superiori che sono saliti sul monte di Zarathustra, che per spirito e intelletto potevano essere le nuove guide dell'umanità, i padri e i ponti verso la super-umanità, e avere la grande responsabilità di allevare le generazioni future, scompaiono definitivamente alla fine della quarta parte:

chi sarà signore della terra? Così egli ricominciò. Ebbene, *questi* qui veramente no – *questi* qui, preferirei schiacciarli col mio martello. Ma io stesso sono un martello.

Essi resistono sulla terra, proprio se li si rende vogliosi con il piacere terreno, se li si incoraggia vigorosamente. No! Nient'altro che *resistere* su questa terra? Per amor della terra io mi vergogno di tali discorsi.

Piuttosto voglio intorno a me bestie selvagge e malvagie, che questi mansueti falliti; come sarò beato di vedere ancora le meraviglie covate dal sole cocente – tutti gli animali maturi e ben riusciti, di cui la terra stessa va fiera. Le è fallito finora l'uomo? Ebbene! Ma il leone è riuscito. [\[34\]](#)

Questa è la variante che non è stata scelta da Nietzsche per l'ultimo discorso di Zarathustra, "Il segno", e tuttavia può essere lo stesso molto utile per far emergere qualcosa che manca nella versione pubblicata. Il termine 'maturo' non è stato scelto a caso perché in *Così parlò Zarathustra* esso ha un significato ben preciso e vuol dire "maturo per il pensiero dell'eterno ritorno", cioè che riesce a sopportare questo pensiero, mentre il termine 'riuscito' è in relazione alla potenza. Già qui abbiamo un indizio di ciò che vedremo nei prossimi capitoli, e cioè che, per capire chi è l'*Übermensch*, non basta fare riferimento né solo all'eterno ritorno né solo alla volontà di potenza, ma a tutti e due i pensieri fondamentali di Nietzsche. 'Maturo' e 'benriuscito' sono termini che qualificano un individuo forte abbastanza per sopportare il pensiero dell'eterno ritorno dell'uguale, ma anche, viceversa, colui che può rivolere indietro tutta la sua vita, e quindi tutta la storia dell'uomo, senza rinunciare a creare una formazione superiore.

L'importanza della quarta parte di *Così parlò Zarathustra*, che mostra la differenza tra i vecchi uomini superiori malriusciti e i nuovi figli di Zarathustra, sta nel mostrare come le conseguenze sono diverse a seconda del tipo di vita che decide di aderire al pensiero del ritorno, per sfuggire alla crisi nichilista. Se l'eterno ritorno, come ultimo atto della trasvalutazione di tutti i valori, rappresenta l'autosuperamento del nichilismo, la distinzione tra nichilismo attivo e passivo è fondamentale per capire se questa trasvalutazione va in direzione dell'ultimo uomo o dell'*Übermensch*. Il nichilismo è sempre il sintomo della vita dell'individuo, e la distinzione tra attivo e passivo equivale a quella tra vita ascendente e discendente, sano e malato, benriuscito e malriuscito. E' solo per il suo eccesso di forza che la vita ascendente deve attraversare la fase leonina del nichilismo attivo, per crearsi nuovi valori, mentre dall'altra è l'eccesso di debolezza che spinge la vita decadente a non riconoscere più i vecchi valori. Per entrambi l'eterno ritorno può significare una via d'uscita dal nichilismo, ma il risultato sarà opposto, perché solo chi si preoccupa di dare all'umanità uno scopo farà parte del popolo eletto, e quindi sarà il padre dell'*Übermensch*, mentre gli altri tramonteranno all'indietro verso l'ultimo uomo.

CAPITOLO SECONDO

L'IDEOLOGIA DI NIETZSCHE

2.1 LE TRE METAMORFOSI

In questo capitolo si analizzerà il rapporto fra l'*Übermensch* e il popolo eletto, cioè il popolo che è designato a realizzarlo concretamente nella storia, e che viene descritto già nella quarta parte della "Prefazione" di *Così parlò Zarathustra*. La scelta del titolo è dettata dalla necessità di chiarire che la nascita dell'*Übermensch* è legata principalmente alla volontà di tale popolo, oltre che di Zarathustra, e non a una necessità trascendente e indipendente dalla volontà dell'uomo. Si è preferito usare il termine di ideologia nel senso positivo di un discorso che vuole persuadere un determinato gruppo di individui a seguire una certa dottrina fondamentale.

Tuttavia per il proseguimento del capitolo sarà utile analizzare prima il discorso "Delle tre metamorfosi", che è il primo della prima parte, e quindi è situato tra i discorsi tenuti da Zarathustra alla folla e quelli riservati ai suoi discepoli. Esso ed è diverso da tutti gli altri discorsi in quanto non fa alcun riferimento a persone o cose particolari, ma soltanto alle tre figure del cammello, del leone e del fanciullo. E' noto infatti come inizia: "tre metamorfosi io vi nomino dello spirito: come lo spirito diventa cammello, e il cammello leone, e infine il leone fanciullo" [\[35\]](#), e come a queste figure corrispondono rispettivamente lo spirito venerante, lo spirito libero e lo spirito creatore. Questo significa che il discorso delle tre metamorfosi deve valere in generale per ogni elevazione dello spirito e che qui è racchiusa la dialettica interna alla filosofia di Nietzsche, le tre metamorfosi non essendo altro che i tre momenti necessari di questa dialettica.

Che cos'era infatti lo spirito prima di diventare cammello, cioè uno spirito venerante? Questo lo si capisce solo nella terza parte, nel discorso "Dello spirito di gravità", quando Zarathustra racconta che al bambino vengono insegnati, attraverso le parole di bene e male, dei valori uguali per tutti che alla lunga gli si rivelano estranei e pesanti, fino a farlo stancare dell'esistenza:

invece è l'uomo che è per se stesso un grave fardello! E questo perché si trascina dietro sulle spalle troppe cose estranee. Simile al cammello, egli piega le ginocchia e si lascia caricare ben bene.

Specialmente l'uomo robusto e paziente, nel quale abita la venerazione: troppe parole e valori *estranei* e gravi ha caricato su di sé, - e ora la vita gli sembra un deserto! [\[36\]](#)

Così il cerchio si chiude in quanto, se lo spirito diventa cammello, è solo perché c'è un peso che può essere portato, e questo peso è un'invenzione dello spirito di gravità che viene ricevuto in eredità dai genitori e poi passato ai figli. Il discorso delle tre metamorfosi deve essere interpretato in questo modo, cioè come un ciclo, anche per un altro motivo, e cioè per non essere in contraddizione con la teoria dell'eterno ritorno, di cui Zarathustra è il maestro, anche se questa fosse solo un pensiero e una possibilità. Va ricordato che la teoria del ritorno eterno di tutte le cose si fonda sul fatto che non ci può essere uno stato finale senza divenire, perché altrimenti, in un tempo infinito, il mondo avrebbe già dovuto raggiungerlo, ma questo vuol dire che anche il divenire dello spirito è infinito, e precisamente nella modalità indicata dalle tre metamorfosi.

La dialettica dello spirito ha quest'andamento perché la volontà dell'uomo è la volontà di potenza che, nelle varie metamorfosi, si trasforma rispettivamente nella volontà di diventare più forte, nella volontà di libertà e nella volontà di creare. La volontà di potenza è il principio del divenire, è il principio che presiede ad ogni divenire, cioè ad ogni trasformazione, espansione, e movimento degli enti, ed è un principio che vale per ogni cosa che diviene, sia essa corpo o spirito, mentre tutto ciò che tende a stabilizzarsi e a restare fermo si può spiegare come un difetto di questa volontà. Se nel precedente capitolo si è operata la distinzione tra gli uomini superiori, responsabili dell'evoluzione e del potenziamento della specie, e la massa stabilizzata, adesso si può spiegare la stessa differenza con la volontà di potenza, il principio di tutto ciò che diviene,

contrario ad ogni stabilità e perdurare nell'essere. Così il gregge, i buoni e i deboli non solo sono esclusi da ogni divenire dello spirito, ma lo ostacolano apertamente:

colui che *crea*, essi odiano massimamente: colui che spezza le tavole e gli antichi valori, colui che infrange e che essi chiamano delinquente.

i buoni, infatti, non sono *capaci* di creare: essi sono sempre il principio della fine:-

- essi crocifiggono colui che scrive valori nuovi su tavole nuove, essi immolano a se stessi l'avvenire, - essi crocifiggono ogni avvenire dell'uomo![\[37\]](#)

Tutto ciò che diviene, vuole diventare più forte, mentre tutto ciò che non vuole diventare più forte, non diviene veramente ma si stabilizza. All'obiezione che, secondo Nietzsche, l'unica certezza fondamentale è che tutto è nel flusso del divenire e non c'è nulla che permane senza mutamento, si può rispondere che il divenire è di più specie, e che il vero divenire è soltanto quello in cui lo stato che viene raggiunto rappresenta una effettiva novità rispetto a quello iniziale. E' il concetto di novità che determina il divenire autentico, che quindi non deve essere una ripetizione di qualcosa che è ancora precedente allo stato iniziale, perché in questo caso non sarebbe più un divenire, ma solo un ritornare.

Chiarito che il divenire dello spirito ha un andamento ciclico, con la prima metamorfosi Zarathustra stabilisce una distinzione importante tra lo spirito nel quale abita la venerazione, lo spirito devoto, e, sottinteso, lo spirito che non è incline, non è forte abbastanza per portare il peso fin dentro nel deserto come un cammello. La distinzione tra devoti e non, tra chi è pronto a perire per la propria virtù, e chi invece pensa solo alla felicità momentanea, è la stessa della "Prefazione" tra chi tramonta verso l'*Übermensch* e chi tramonta all'indietro, verso l'ultimo uomo. Questo vuol dire che Zarathustra si attende la creazione dei nuovi valori da una categoria particolare di uomini, i devoti o i loro figli, e dall'altra che la liberazione che gli interessa, essendo subordinata alla nuova creazione, è solo quella dei devoti. Egli infatti non è un profeta della liberazione per tutti, e anche la liberazione dai vecchi valori, per la quale usa l'espressione 'autosuperamento', la augura solo a quelli che possono perire per essi, e non a chi non li ha ancora interiorizzati al punto di rischiare di perirne. A tal punto gli è estranea la volontà di liberare tutta l'umanità dalla morale, che dalla casta dominante dell'avvenire vuole addirittura l'invenzione di nuove religioni e sistemi a seconda della posizione che l'individuo ha all'interno della gerarchia.

Ora, se fin dall'inizio viene fatta questa distinzione fondamentale, è chiaro che alla fine, all'ultima metamorfosi, poverranno in pochissimi. Il fanciullo infatti è colui che crea nuovi valori non per sé, o non solo, e neanche per tutti, ma per tutti quelli che vogliono ancora essere devoti, per coloro nei quali abita ancora la venerazione. La liberazione dai vecchi valori non è sempre accompagnata dalla creazione dei nuovi valori necessari per vivere, e a coloro che rimangono solo dei leoni arrabbiati sarà necessario insegnare una nuova fede, prima che tornino ad essere i devoti della vecchia.

Quindi, se le tre metamorfosi sono necessarie l'una all'altra, e in quel preciso ordine, non c'è alcuna necessità che il divenire dello spirito dell'individuo sia completo e giunga fino all'ultima metamorfosi. Anzi, proprio perché lo spirito non si trasforma continuamente nelle tre figure, ma si stabilizza in ognuna di esse, è possibile istituire una gerarchia, dal livello più basso, di quelli che non riescono neanche ad essere devoti, a quelli che riescono solo ad essere devoti, che al massimo possono cambiare fede, ma non possono averne una, a quelli che rimangono prigionieri della loro libertà e dell'indipendenza conquistata, gli spiriti liberi e gli scettici, fino ai creatori dei nuovi valori. Il cerchio si chiude dal momento che questi ultimi creano per sé, ma anche per gli altri, per i devoti, un nuovo bene e male, una nuova legge, e poi la possibilità di una nuova ribellione, un nuovo superamento, e quindi una creazione ancora superiore. E' chiaro che alla divisione tra devoti e non corrisponde quella tra popolo eletto e plebe, mentre dall'altra è chiaro che anche

all'interno di questo popolo ci saranno delle distinzioni a seconda della forza dello spirito degli individui che lo compongono.

2.2 L'ALLEVAMENTO DEL POPOLO ELETTO

Nietzsche crede dunque alla possibilità e alla capacità dell'uomo di cambiare se stesso e di rieducare i propri istinti, dopo aver adottato nuovi giudizi di valore, ma crede anche che questa volontà non può spingersi fino al cambiamento di tutto il nostro essere, perché la trasformazione dello spirito non può far diventare l'individuo quello che non è. Così, alle tre figure del cammello, del leone e del fanciullo corrispondono le tre caste in cui Platone suddivide la società ideale, la casta dei produttori, quella dei guerrieri e quella dei filosofi, tre tipi diversi di uomini per tre diversi compiti, che formano quello che Nietzsche chiama il popolo eletto, il popolo che vuole tramontare e che darà a tutta l'umanità un nuovo mattino. Infatti Nietzsche dice che è nell'essenza dell'uomo, cioè della specie umana, la possibilità di creare un essere a lui superiore, e che, se un individuo non può trasformarsi in ciò che non è, può almeno provare a creare un essere a lui superiore. Infatti, così come la vita non può volere semplicemente vivere, ma deve volere la potenza, allo stesso modo l'uomo non può restare sempre uguale, ma deve volere il superamento del suo essere, l'*Übermensch*:

appartiene al *nostro* essere creare un essere superiore a noi stessi. *Creare al di sopra e al di là di noi!* Questo è l'impulso della generazione, l'impulso dell'azione e dell'opera. Allo stesso modo che ogni volontà presuppone uno scopo, *così l'uomo presuppone un essere* che ancora non c'è, ma che dà uno scopo alla sua esistenza.[\[38\]](#)

Questa è la particolarità dell'uomo rispetto alle altre specie animali, che invece non subiscono nel tempo significativi mutamenti, ma d'altra parte è chiaro che soltanto all'uomo è aperta anche la strada del fallimento che porta all'ultimo uomo che non è più capace di creare. Se la creazione è nell'essenza dell'uomo allora gli sarà sempre aperta questa possibilità, ma, poiché questo creare è propriamente un trasformare, il pericolo non è che l'uomo non riesca più a creare, quanto che possa perdere la materia prima della creazione, quel caos che secoli di errori e di fraintendimenti hanno contribuito a generare: "dovete conservare del caos dentro di voi: coloro che verranno vogliono avere la materia da cui *formarsi!*"[\[39\]](#).

Per Nietzsche la grande risorsa dell'uomo moderno, e dell'europeo in particolare, è di portare in corpo, avendoli assimilati sotto forma di istinti, i valori che per più di duemila anni sono stati al centro dell'educazione del mondo occidentale. Questi giudizi di valore si sono rivelati alla fine o degli errori, dovuti alla mancanza di conoscenze scientifiche sull'uomo e sul mondo, oppure delle vere e proprie menzogne, e il nichilismo altro non è che il sentimento che l'uomo prova nel vedere il crollo di questi antichi valori, con la conseguente paralisi della volontà. In *Così parlò Zarathustra* il discorso dell'indovino che annuncia il sopraggiungere del nichilismo è subito seguito dal discorso "Della redenzione", che è la redenzione dagli errori del passato, cioè la trasformazione necessaria di tutto ciò che in passato è stato raggiunto inconsapevolmente e senza uno scopo ben preciso, prima che esso divenga inutilizzabile per chi vuole creare all'uomo un avvenire:

il pericolo del ritorno all'*animalità* è presente. Noi giustifichiamo a posteriori tutti i defunti e conferiamo un significato alla loro vita, quando da *questo* materiale formiamo il superuomo e diamo un *fine* a tutto quanto il passato.[\[40\]](#)

Più esattamente Nietzsche pensa che nell'individuo è presente tutta la catena dei suoi antenati, nel senso che un individuo non è solo l'ultimo anello della catena, ma tutta la catena completa, e così la redenzione dell'individuo e la redenzione del passato vogliono dire la stessa cosa. Questo discorso quindi non può essere compreso se si interpreta il "così fu" come il passato dell'individuo, cioè la sua storia personale, oppure come un accidente o un errore commesso dall'individuo nel passato, e di conseguenza la redenzione non ha il valore di salvezza personale o di remissione dei peccati. Il messaggio non è rivolto a coloro che hanno bisogno di sentirsi redenti, che si preoccupano soltanto della propria felicità, ma a quegli uomini che vogliono redimere in se stessi l'uomo, e per i quali il "così fu" contro cui è impotente la loro volontà non può essere altro che il passato dei loro antenati, e più in generale dell'uomo:

- in quanto poeta, solutore di enigmi e redentore della casualità, insegnai loro a creare nell'avvenire e a redimere nella creazione tutte le cose che *furono*. Redimere il passato nell'uomo e ricreare ogni "così fu", finché la volontà dica: «Ma così volli che fosse! Così vorrò che sia- ».

Questo, per loro, io chiamai redenzione, e questo soltanto insegnai a chiamare redenzione. - -[41]

I discepoli di Zarathustra, eredi dell'antica saggezza, per conservare dentro di sé il caos che serve a partorire la stella danzante, l'*Übermensch*, devono farsi carico del passato dell'uomo che altrimenti, nelle mani della plebe, rischia di scomparire e di non poter più essere utilizzato per la creazione. Essi sono i cammelli di Zarathustra, che da lui si fanno caricare il nuovo peso: "da me però dovete farvi comandare il vostro pensiero più alto – che suona: l'uomo è qualcosa che deve essere superato. Perciò vivete la vostra vita di obbedienza e di guerra!" [42]. Il pensiero più alto, superare l'uomo, e quindi il concetto di *Übermensch*, e il pensiero più pesante, quello dell'eterno ritorno dell'uguale, corrispondono ai due animali di Zarathustra, l'aquila e il serpente. Essi sono entrambi necessari perché, senza il primo, cioè senza la volontà di qualcosa di grande, non ci potrà mai essere l'*Übermensch*, mentre senza il secondo è impossibile la redenzione dalla vendetta, e dunque è impossibile liberare la volontà per qualcosa di grande.

Questi discepoli hanno dunque la responsabilità di allevare un tipo superiore, e questo è possibile perché gli istinti educati possono essere trasmessi in eredità ai propri figli. A questo proposito Nietzsche dichiara:

come giungono gli uomini a una grande forza e a un grande compito? Ogni virtù e capacità nel corpo e nell'anima è stata conquistata faticosamente e in piccolo, con molta diligenza, autocostrizione, limitazione a poche cose, con una ripetizione assai tenace e fedele dei medesimi lavori, delle medesime rinunce: ma vi sono uomini, che sono gli eredi e i padroni di questa ricchezza molteplice di virtù e di capacità lentamente acquistata – perché, in base a matrimoni riusciti e ragionevoli e anche a casi fortunati, le forze acquistate e accumulate in molte generazioni non sono state dissipate e disperse, ma collegate da un saldo anello e da una salda volontà. Infine, cioè, compare un uomo, un prodigio di energia, che aspira a un compito prodigioso. Infatti è la nostra energia che dispone di noi: mentre il misero gioco mentale dei fini, delle intenzioni, dei moventi altro non è che una messinscena – anche se occhi deboli vi vedono la cosa stessa. [43]

Anche il Cristianesimo è la dimostrazione che, nell'arco di qualche secolo, si può raggiungere un particolare tipo di uomo con un allevamento speciale, e, inversamente, che si può ottenere il tipo opposto con un'educazione ai valori anticristiani. Ogni comunità infatti ha sempre bisogno di allevare i suoi membri

secondo un modello di uomo che ritiene essere di valore superiore per il suo bene, e anche l'uomo buono e l'uomo gregario rientrano in tali modelli di valore. Come si è visto nel primo capitolo, la comunità che adotta i valori del gregge ha tutto l'interesse ad allevare un tipo d'uomo che sia soprattutto innocuo, e per questo allevamento il termine più appropriato è quello di 'addomesticamento'. Tuttavia, la scarsa conoscenza dell'essere umano da parte della morale comune, e anche il fraintendimento su quello che è bene per l'uomo al di là degli interessi di una comunità ristretta e delle necessità del presente, hanno operato ai danni degli individui più forti e ben riusciti, determinando così il rimpicciolimento di tutta la specie e la castrazione di una parte fondamentale dei suoi istinti. E' per questo che i discepoli di Zarathustra devono iniziare il contro-movimento rispetto ai valori della decadenza, e allevare il nuovo tipo prima che tutto il passato finisca nell'oblio:

in Zarathustra 4 è necessario dire *con esattezza* perché il «popolo eletto» *dovette prima essere creato* – è la contrapposizione fra le nature superiori ben riuscite e i falliti (caratterizzata dai visitatori): *solo* a quelle Zarathustra si può aprire sui problemi ultimi, *solo* da loro egli può attendere l'attività corrispondente a questa teoria (esse sono forti e sane e abbastanza dure per ciò, soprattutto abbastanza nobili!) e *solo* a loro può dare in mano il martello sulla terra. [\[44\]](#)

La creazione dei nuovi giudizi di valore, che per poter essere una vera trasvalutazione si dovrà concludere con l'assimilazione del pensiero dell'eterno ritorno, provocherà col tempo anche una trasformazione degli istinti, e quindi, poco alla volta, dell'uomo stesso. E' importante quindi creare le condizioni per allevare un tipo che sia completo in tutti i suoi istinti, per poter reggere il peso del pensiero dell'eterno ritorno, e che dovrà anche usare questo pensiero come un martello per trasformare l'umanità, e tuttavia questo nuovo tipo non è ancora l'*Übermensch*, ma solo l'eletto:

voi solitari di oggi, voi che prendete congedo, voi dovrete una volta essere un popolo: da voi che avete eletto voi stessi, deve nascere un popolo eletto: - e da esso il superuomo. [\[45\]](#)

Il popolo eletto è stato creato dai solitari di oggi, perché la morte di Dio ha messo l'uomo, o meglio una parte dell'umanità, o meglio ancora quella parte dell'umanità che in quel Dio credeva, i residui di Dio, nella necessità di eleggere se stessa a guida della restante umanità. Quindi, da una parte c'è la necessità che si costituisca un popolo a partire dagli individui isolati che recepiscono il messaggio di Zarathustra, mentre dall'altra ci sono due importanti considerazioni, che l'*Übermensch* nascerà soltanto da questo popolo eletto, e che, proprio per questo motivo, non potrà essere uguale all'eletto.

I discepoli, in quanto solitari, sono l'alternativa alla dialettica dei capi e del gregge, ma devono riuscire a riunirsi sotto un solo ideale, altrimenti sono condannati alla degenerazione. Per questo debbono prima diventare un popolo, cioè un insieme di individui che si riconoscono sotto una stessa legge e che hanno in comune le stesse valutazioni su ciò che è buono e cattivo per la specie, per potersi sviluppare in armonia col loro essere e raggiungere così nuovi livelli di potenza, sempre nella speranza di essere un giorno i padri dell'*Übermensch*. L'importanza di creare dall'insieme degli uomini superiori ben riusciti un popolo con una propria legge e una propria tavola dei valori, deriva dal bisogno di isolarsi dalla massa informe di coloro che si spingono lungo la via della mediocrità, dalla plebe che non risponde a nessun dovere e non sa porsi degli scopi che vanno al di là del presente. Se Nietzsche preferisce l'idea di popolo a quella di comunità è anche perché una comunità ha sempre come primo obiettivo quello di resistere, di sopravvivere, mentre il popolo è unito da una comune volontà, da un unico fine, che in questo caso è l'*Übermensch*.

2.3 I SIGNORI DELLA TERRA

Ora, la differenza principale tra il popolo eletto e il resto dell'umanità è la libertà, e cioè il fatto che gli eletti sono i soli nelle condizioni di scegliere perché solo la loro volontà è effettivamente libera. Il volere della plebe non è un libero volere, perché essa non conosce i motivi e le origini delle sue valutazioni, e in questo modo è prigioniera dei vecchi valori e quindi incapace di scegliere veramente una cosa piuttosto di un'altra. Quando Nietzsche scrive 'liberi' o 'non liberi' vuol dire che la libertà del volere c'è, ma non per tutti, che è una conquista dello spirito, e quindi il risultato di una lotta che non tutti possono combattere e neanche vincere. I più, i deboli e i poveri di spirito non hanno ancora preso coscienza che vivono solo di valori ereditati, e non hanno quindi la possibilità di cambiare veramente la loro condizione, ma sono in balia di coloro che inventano i valori anche per loro. Solo l'eletto è veramente libero, e quindi solo lui è consapevole di avere la responsabilità del destino della terra e di dover fissare per tutti, e non solo per sé, la meta. E' per questo che la volontà degli eletti diventa il senso della terra, e non solo del popolo di cui fanno parte, perché il resto dell'umanità non si fissa nessuna meta, in quanto non ha la libertà per farlo.

Se il volere non è libero, allora non è neanche un autentico volere, e quindi anche la meta non è una vera meta, e quello che viene raggiunto perde valore perché non corrisponde a quello che era voluto fin dall'inizio. Così, anche se nel passato si sono avuti molti grandi uomini, Zarathustra è sicuro che «ancora non è esistito un superuomo»[\[46\]](#), perché essi sono sempre stati frutto del caso e non sono mai stati voluti dalle società alle quali appartenevano. Per la verità questa sicurezza assoluta è dovuta al fatto che ancora non è stata mai insegnata sulla terra la dottrina dell'eterno ritorno, che è l'unica capace di liberare completamente la volontà dell'uomo in tutta la sua potenza creatrice. Quindi, anche se nel passato qualche popolo, come i Romani o gli uomini del Rinascimento, volle consapevolmente seguire la strada della grandezza, tuttavia è sicuro che il risultato non fu l'*Übermensch*, al quale somigliano comunque sia Giulio Cesare che Cesare Borgia[\[47\]](#), perché la volontà creatrice non è mai stata libera come adesso, dopo che si è liberata dallo spirito di vendetta attraverso il pensiero dell'eterno ritorno.

Del pensiero del ritorno, e di come esso agisce sulla volontà, ci occuperemo nel prossimo capitolo, mentre per adesso basta rilevare che non ci potrà mai essere l'*Übermensch* se nessuno lo vorrà far nascere. E' per questo che in gran parte della storia, e soprattutto della storia segnata dal cristianesimo, non solo non c'è mai stato un *Übermensch*, ma anche il grande uomo ha fatto fatica a sopravvivere. Questi uomini sono stati superiori, per ciò che riguarda la loro forza, all'epoca in cui hanno vissuto, ma non sono mai stati voluti dalle generazioni precedenti, e si sono dovuti affermare lottando contro i valori vigenti. Un elemento fondamentale del concetto di *Übermensch* è dunque quello di essere una creatura prima ancora di un creatore, cioè il risultato di una volontà progettante ben precisa, così come l'ultimo uomo, dall'altra parte, è lo scopo di chi vuole eliminare la sofferenza e il male dalla vita.

Il popolo eletto, contrariamente a quanto è stato fatto finora sulla terra, si preoccupa di salvaguardare le eccezioni e di favorire proprio quegli istinti che una società normale considera pericolosi ma che adesso, potendosi esprimere liberamente, senza la cattiva coscienza, hanno la possibilità di svilupparsi e quindi anche di raffinarsi. All'interno di questo popolo, che non è ostile alle nature superiori, l'*Übermensch* è colui che, attraverso l'assimilazione progressiva dei nuovi giudizi di valore da parte delle generazioni precedenti, porta a compimento la trasvalutazione di tutti i valori finora dominanti, operando l'auto-superamento dei valori della forza, i valori trasvalutati, così come Nietzsche ha compiuto in sé l'auto-superamento dei valori della debolezza, i valori cristiani.

La novità dunque è soltanto che questo nuovo popolo ha una nuova meta, l'*Übermensch*, e che questa è opposta al volere della folla che invoca l'ultimo uomo, ma non è la prima volta che l'uomo si fissa una meta diversa dalla sopravvivenza e decide di lottare per la grandezza. Questa nuova meta deve essere raggiunta attraverso l'aumento della potenza dell'uomo e lo sviluppo di tutti i suoi istinti, mentre nel recente passato si mirava solo alla limitazione della potenza, ai fini della conservazione. Tutte le regole necessarie all'educazione del popolo eletto si raggruppano così attorno al concetto di volontà di potenza, che è il principio della trasvalutazione dei valori e di conseguenza della nuova gerarchia.

La trasvalutazione di quei valori che hanno dominato finora è possibile però solo per coloro che hanno assimilato perfettamente la morale finora dominante, seguendone col massimo rigore le norme, e solo in essi, e non in astratto, o in tutti i membri della comunità, può avvenire il suo auto-superamento. Una morale infatti non può essere negata o superata da coloro che vi hanno aderito solo superficialmente, così come la morte di Dio ha le conseguenze maggiori solo per quelli che ci hanno creduto veramente^[48]. La volontà di potenza è il nuovo principio che guida il movimento contrario al rimpicciolimento dell'uomo, il nuovo principio della società, della politica, dell'arte e della filosofia del popolo eletto, che dovrà essere soprattutto più forte e più saggio degli altri popoli passati e presenti. In tal senso Nietzsche si chiede all'inizio dell'*Anticristo*:

che cosa è buono?- Tutto ciò che eleva il senso della potenza, la volontà di potenza, la potenza stessa nell'uomo. Che cos'è cattivo? Tutto ciò che ha origine dalla debolezza.^[49]

La volontà di potenza è sempre un principio di valore per l'uomo, e non viene mai messa in relazione direttamente con l'*Übermensch*, perché, anche se rappresenta il tentativo di definire la direzione per il superamento dell'uomo, non deve essere necessariamente il principio della posizione di valori per questo nuovo essere. Se la volontà di potenza è il principio della trasvalutazione, e se la trasvalutazione non è altro che un modo diverso per dire il tramontare e il passare oltre del popolo eletto, così com'è riportato nella "Prefazione" di *Così parlò Zarathustra*, e se tramontare verso l'*Übermensch* vuol dire che egli porterà a compimento il tramonto del popolo eletto, allora la volontà dell'*Übermensch* non può essere uguale a quella degli eletti. Anche da quanto risulta dai frammenti postumi, la relazione fondamentale è tra i concetti di *Übermensch* e di eterno ritorno, mentre con la volontà di potenza c'è solo un rapporto indiretto.

Se la volontà di potenza è il principio delle nuove virtù aristocratiche, ciò non vuol dire che essa deve anche essere il principio dell'agire dell'*Übermensch*, che rappresenta il culmine e il risultato di tale aristocrazia, ma solo che la nuova aristocrazia ha bisogno di tali virtù perché ha la responsabilità di questa nascita. Se non si comprende che il superamento dell'*Übermensch* non può riguardare i vecchi valori, perché altrimenti anche Nietzsche potrebbe essere considerato tale, ma è il compimento dei nuovi valori, si rischia di dare a uno le virtù dell'altro, e infatti un esempio in tal senso ce lo dà Theodore Schatzki, che dichiara:

piuttosto, la potenza è al massimo quando una persona disciplina i suoi impulsi e le sue passioni subordinandoli a un compito o una meta. La potenza è massima quando un individuo, nella ricerca di una meta superiore, trasforma le energie dissonanti e contraddittorie e convoglia gli impulsi in una singola forza consonante. La ricerca di una singola meta è la prima virtù dell'*Übermensch*.^[50]

Questo errore di valutazione è dovuto al fatto di non aver considerato adeguatamente la funzione del popolo eletto, perché la ricerca di una singola meta non può essere una virtù dell'*Übermensch*, in quanto è lui stesso la meta di questo popolo. Non si deve usare questo concetto quando non è assolutamente necessario, e chiamarlo in causa ogni volta che Nietzsche parla del futuro, oppure della grandezza o della

potenza dell'uomo. Come gli uomini superiori sono diversi dalla specie superiore, dal tipo mancante che aggiunge alla superiorità dello spirito quella dell'anima e del corpo, avendo assimilato i nuovi valori, allo stesso modo la specie superiore, il popolo eletto, è solo il padre dell'*Übermensch*, e non deve essere confuso con esso. Assegnare al figlio la volontà del padre, le virtù del popolo eletto, è come voler dare alla sintesi le qualità dell'antitesi, perché l'*Übermensch* non può volere la potenza in quanto egli è già potente, è il superpotente che ha ereditato la potenza da coloro che hanno vissuto per essa, così come chi viene dall'alto è diverso da chi vuole l'elevatezza. Per l'*Übermensch* il sentimento di potenza vale più della volontà di potenza, che invece è la virtù propria della casta dominante dei legislatori, e infatti parlando del grande uomo e del genio, Nietzsche dice nell'*Ecce homo*:

gettiamo lo sguardo avanti di un secolo, poniamo il caso che il mio attentato a due millenni di contronatura e deturpamento dell'uomo abbiano avuto successo. Quel nuovo partito della vita, che prende in mano il più grande di tutti i compiti, l'allevamento dell'umanità al superamento di se stessa, includendovi l'inesorabile annientamento di tutto ciò che è degenerare e parassitario, renderà di nuovo possibile quel *sovrappiù di vita* sulla terra, da cui anche lo stato dionisiaco dovrà svilupparsi una nuova volta. [\[51\]](#)

Il nuovo partito della vita è la casta dei signori della terra, ma questi hanno solo il compito di rendere possibile il nuovo stato dionisiaco, cioè l'*Übermensch*, attraverso un aumento della potenza dell'uomo, e non corrispondono essi stessi a questo stato. La differenza fondamentale tra la volontà di potenza dei signori della terra e la saggezza dionisiaca dell'*Übermensch* è che la prima deve provvedere all'annientamento della vita degenerata mentre la seconda prova piacere di fronte all'annientamento di ciò che vi è di più nobile, che, come si vedrà, è la stessa casta dominante. Anche per le altre virtù che Schatzki considera fondamentali dell'etica di Nietzsche, la libertà di modellarsi e la disciplina, vale lo stesso discorso:

la terza virtù è la disciplina. Generalmente parlando, disciplina vuol dire essere duri, soprattutto con se stessi e solo se necessario anche con gli altri. Più specificamente vuol dire: primo, obbedienza in una singola direzione e in uno scopo superiore; secondo, dominare le forze in se stesso; e terzo, che questa disciplina, nei primi due sensi, è un difficile (ma gioioso) compito che richiede industriosità, ripetizione e fatica. [\[52\]](#)

Mi domando se ci può essere una descrizione dell'*Übermensch* più distante da quello che Nietzsche ha in mente. La virtù della disciplina è quella insegnata dallo spirito di gravità, l'arcinemico di Zarathustra, che invece ama tutto quello che va su piedi leggeri. Al limite si può dire che senza il peso non c'è neanche la sensazione di liberazione dal peso, che senza la gravità non c'è neanche la leggerezza, ma non che proprio l'*Übermensch*, la grande speranza di Zarathustra, deve seguire una disciplina e faticare per raggiungere uno scopo.

Quindi le virtù che Schatzki attribuisce all'*Übermensch*, la ricerca di una singola meta, la libertà di modellare se stesso e la disciplina, sono le virtù dei signori della terra, di coloro che dovranno prendere le decisioni quando nessun'altro avrà la forza di farlo. Nel momento in cui saranno superati i nazionalismi e si giungerà all'amministrazione globale della terra, e anche in seguito alla sempre più approfondita conoscenza scientifica dell'uomo, ma soprattutto nel momento della grande crisi nichilista che paralizza la volontà, sarà nell'interesse della nuova comunità globale essere governati da un gruppo di uomini le cui qualità principali saranno la responsabilità, la sicurezza di sé e la capacità di porsi degli scopi. Il governo dei signori della terra nel grande meriggio è il governo dei migliori, e questo sarà possibile per la prima volta nella storia grazie alla crisi nichilista, e grazie al fatto che i più avranno perso le ragioni del loro agire. L'idea di Nietzsche è di affidare il governo della terra a questa casta di legislatori e filosofi, e di fare dell'umanità un unico grande

organismo nel quale, sul modello platonico, ognuno ha un compito definito e porta a perfezione ciò di cui si occupa.

2.4 LA CREAZIONE DEI NUOVI VALORI

La casta dei signori della terra, la componente più elevata del popolo eletto, ha il compito di legiferare e di creare i nuovi valori a seconda della posizione dell'individuo all'interno della gerarchia. Questo vuol dire che finalmente, e su scala mondiale, sarà possibile un allevamento differenziato con valori differenziati, sul modello delle società organizzate in caste, e che chi stabilisce i valori non deve necessariamente sottostare ad essi. La nuova creazione dovrà tenere conto soprattutto della necessità di aumentare la forza e la salute della specie, e per questo non potrà più essere una fuga dalla realtà come è stato finora nella storia delle religioni, della filosofia o della politica. Non si tratta assolutamente di inventare nuovi valori come se questo mondo fosse troppo noioso per viverci, perché se così fosse Nietzsche non sarebbe andato oltre la *Nascita della tragedia* e la giustificazione estetica dell'esistenza, mentre i suoi interessi nel frattempo si sono rivolti sempre più verso la scienza:

il nostro materiale è tutto quanto abbiamo incorporato, in ciò non siamo liberi. *Afferrare, comprendere* (mediante la scienza) questo materiale. Creare il *superuomo* dopo che abbiamo pensato, resa pensabile, l'intera natura a nostra misura. [\[53\]](#)

La creazione di nuovi valori è necessaria per farla finita con quelli vecchi, proprio perché l'uomo non può vivere senza utilizzare giudizi di valore, ma non è lasciata al caso. Da questo punto di vista il popolo eletto deve operare un'inversione di rotta nei confronti del Cristianesimo e d'ogni tipo di nichilismo perché il suo compito è sempre e comunque far guerra ai valori della decadenza e della debolezza. Tuttavia l'attacco di Nietzsche al Cristianesimo, e alle sue assurdità e menzogne sul mondo e sull'uomo, rappresenta soltanto una parte del compito, quella più urgente, ma nuove tavole debbono essere scritte anche contro le idee moderne, come l'utilitarismo, giacché il loro ideale è proprio il gregge e l'ultimo uomo. Così i nuovi valori, che debbono essere creati nel nome di Zarathustra, sono diversi anche da quelli dei 'livellatori', e si preoccupano essenzialmente del potenziamento dell'uomo:

voluttà, sete di dominio, egoismo: queste tre cose sono state fino ad oggi quelle contro cui sono state lanciate le migliori maledizioni e le peggiori calunnie e menzogne, - queste tre cose io le voglio soppesare in modo umanamente buono. [\[54\]](#)

In questo caso Zarathustra dà un esempio di cosa vuol dire creare nuovi valori, riabilitando quelli che nella società moderna sono ritenuti dei contro valori, e Nietzsche in seguito farà lo stesso, con il progetto della *Volontà di potenza* e della trasvalutazione. Tuttavia la creazione dei nuovi valori per il potenziamento dell'uomo non è lasciata al caso, ma ha uno scopo ben preciso, cioè quello di creare un essere che possa pensare all'eterno ritorno dell'uguale come a un pensiero lieve e beato. E' per questo che nei progetti per *La*

volontà di potenza e la trasvalutazione alla fine compare sempre il capitolo su Dioniso e la filosofia dell'eterno ritorno, perché sopportare il pensiero più pesante è la fatica di Nietzsche, di Zarathustra e dei suoi eredi, mentre l'*Übermensch* non deve lottare, ma deve anelare al pensiero del ritorno come se fosse il suo desiderio più grande. Ma anche la nuova legge trasvalutata dovrà essere portata a compimento, e precisamente da quell'uomo, l'*Übermensch*, che segnerà in questo modo l'oltrepassamento dell'uomo tradizionale e il raggiungimento dell'altra sponda:

esigenza: la nuova legge deve poter *adempirsi* – e dall'adempimento deve sorgere il superamento e la legge superiore. Zarathustra indica l'atteggiamento che bisogna avere verso la legge *abolendo* la legge delle leggi, la morale. Le LEGGI COME SPINA DORSALE. Lavorarci e creare, portandole a compimento. [\[55\]](#)

Quindi ci sono una nuova legge e una legge superiore, e al superamento della nuova legge, che viene operato dall'*Übermensch*, deve far seguito proprio questa legge superiore. La nuova legge è quella di Zarathustra, che Nietzsche comprende sotto il termine di trasvalutazione, ma, una volta che essa è stata assimilata dall'individuo, e quindi raggiunge la perfezione, quando cioè riesce ad operare nell'individuo non più come legge, ma come istinto, allora arriva il momento del suo superamento, ma solo in colui che l'ha portata a perfezione, un pò come è successo allo stesso Nietzsche col Cristianesimo, l'auto-superamento della morale cristiana in colui che l'aveva portata alle sue estreme conseguenze.

Se, come si è visto nel primo paragrafo, quella delle tre metamorfosi è la dialettica di Nietzsche, essa deve valere sempre e comunque, per qualsiasi legge, e quindi anche per le nuove tavole dei valori, che non sono un dogma e devono essere portate a compimento e superate come tutte le altre leggi. Se così non fosse *Così parlò Zarathustra* sarebbe in contraddizione con quello che Nietzsche dice a proposito della verità, e cioè che, in fatto di valori, esistono solo verità provvisorie e mai assolute. Le leggi permettono di trasformare l'uomo, di farne qualcosa di più perfetto di quello che è stato finora, e l'*Übermensch* sarà l'uomo che porterà a compimento questa legge e la supererà, e così facendo indicherà una nuova direzione e una legge ancora superiore. Quindi non è l'*Übermensch* che opera la trasvalutazione, ma egli è colui che la porta a compimento, cioè la porta a perfezione, e così facendo, poiché rappresenta con il suo essere la realizzazione della nuova legge, traghetta l'uomo verso il nuovo mattino. Egli è il frutto della trasvalutazione, è l'uomo in cui i valori trasvalutati raggiungono gli istinti fondamentali, in cui lo spirito della trasvalutazione è diventato carne. In quanto tale, cioè in quanto è la fine della trasvalutazione, egli è anche, come vedremo nei prossimi paragrafi, il trasfiguratore dell'esistenza, cioè l'uomo in cui l'esistenza raggiunge un tale grado di perfezione da non sembrare più la stessa di prima.

Ma, come si concilia la trasvalutazione dei valori, operata secondo il principio della volontà di potenza, con il nichilismo? Questa apparente contraddizione sussiste se si ritiene che il nichilismo sia soltanto l'evidenza che la verità non esiste e quindi tutto è permesso, mentre per Nietzsche il nichilismo è soprattutto un sintomo, e precisamente, in quanto passivo, il sintomo della vita decadente e, in quanto attivo, il sintomo della vita ascendente, e quindi di quella vita che può e deve operare la trasvalutazione dei valori. Dunque non esiste alcuna contraddizione tra questi due concetti, così come non può considerarsi una contraddizione, ma solo una contrapposizione, quella che nella vita stessa mette di fronte la degenerazione e la crescita rigogliosa, il disfacimento e l'elevazione, la malattia e la salute.

La trasvalutazione non è una scelta, ma è, per alcuni individui, una necessità, e ciò è dovuto al fatto che non è il pensiero a disporre dell'uomo, ma la sua energia. Il grande compito di superare l'uomo non può essere scelto se non si dispone di una grande energia, e quindi, poiché è essa che comanda sull'io, e non viceversa, questo compito non deve neanche essere giustificato in base a motivi razionali. Non c'è nessun motivo razionale perché si debba voler superare l'uomo, nessun dovere di farlo, ma ci sono solo degli individui che vogliono farlo perché sono chiamati a questo compito da una ragione più grande, il loro Sé. E' chiaro che solo chi non crede alla disuguaglianza fondamentale tra gli uomini deve preoccuparsi di giustificare il

comandamento di Zarathustra che dice, nella terza parte della "Prefazione": "l'uomo è qualcosa che deve essere superato". Infatti, per gli eletti, questo non è affatto un comandamento esterno, ma è il loro stesso Sé che lo vuole. Nietzsche dice di non aver fatto altro che trovare una parola nuova, quella di *Übermensch*, per indicare quello che già da tempo le religioni e le metafisiche andavano cercando, ma, se è stata solo la morte di Dio che ha permesso a questo concetto di venire alla luce, questo vuol dire evidentemente che, anche prima di Nietzsche, c'erano uomini che anelavano a qualcosa di simile all'*Übermensch*, e quindi c'era già chi voleva superare l'uomo, che si era imposto in qualche modo questo comando, anche se l'errore di pensare un altro mondo dell'al di là non ha permesso a questi uomini di trovare quella parola.

2.5 IL TRAMONTO DELLA NUOVA ARISTOCRAZIA

In questo paragrafo l'esame di alcuni progetti per la continuazione di *Così parlò Zarathustra* sarà utile per comprendere meglio il rapporto che l'*Übermensch* intrattiene col suo popolo. In un piano per l'eventuale quinta parte è scritto:

II. La gerarchia realizzata in un sistema di governo della terra: i signori della terra da ultimo, una nuova casta dominante. Sorge da loro qua e là un dio affatto epicureo, il superuomo, il trasformatore dell'esistenza.

III. La concezione superumana del mondo. Dioniso. [\[56\]](#)

Nel secondo paragrafo si è visto che l'*Übermensch* può nascere solo dal popolo degli eletti, mentre adesso si specifica ulteriormente che egli nasce solo dalla casta dominante di questo popolo, ma come prima questo vuol dire che egli non è uguale a quelli che appartengono alla casta da cui proviene. Tuttavia dopo le riflessioni del paragrafo precedente ci sono buoni motivi per ritenere che l'*Übermensch*, in forza della sua capacità di creare nuovi valori, o meglio di essere il trasformatore dell'esistenza, si ribellerà proprio contro i valori della nuova aristocrazia, che sono la disciplina, la responsabilità e la ricerca di un singolo scopo, che poi è lui stesso. Egli è il trasformatore dell'esistenza nei due sensi del genitivo, cioè sia in quanto rappresenta un'esistenza superiore, sia in quanto trasforma l'esistenza degli altri, perché anch'egli non può non essere un creatore.

L'*Übermensch* non è altro che l'individuo che si forma nella casta dominante, e che poi si oppone alle sue regole e valori, e non mette la sua energia al servizio della comunità, perché vuole creare ancora al di là di essa. Si ripete anche qui lo schema delle tre metamorfosi, il passaggio dall'obbedienza assoluta alle norme aristocratiche, alla rivolta contro di esse, e quindi alla creazione dei nuovi valori, che saranno anche i valori del nuovo mattino dell'umanità. Per la continuazione ulteriore della sesta parte Nietzsche scrive, riferendosi evidentemente all'*Übermensch*, «in Zarathustra 6 la grande sintesi di colui che crea, ama, distrugge» [\[57\]](#), ma, poiché l'*Übermensch* nasce e cresce con i valori della casta dominante, quello che ama non può venirgli da nessun'altra parte, e così egli dovrà distruggere proprio questi valori, se vorrà creare al di sopra di essi una legge superiore.

Due frammenti postumi del 1885 possono aiutare a chiarire quanto detto. Nietzsche non ha mai analizzato il rapporto tra la casta dominante, o il popolo eletto, e l'*Übermensch*, ma da questi frammenti che parlano di un'aristocrazia futura possiamo ricavare uno schema utile per avere un'idea di come esso sarà [\[58\]](#). Nel primo si dice che il compito della morale è generalmente quello di produrre un tipo di uomo uniforme che deve essere preso a modello per l'educazione di tutta la comunità, e che, quando si creano certe condizioni favorevoli, nascono diversi tipi di uomini nuovi, e anche diversi filosofi morali che procurano a quelli una

certa disciplina per affrontare le nuove condizioni di esistenza[59]. Nel frammento successivo, che non deve essere considerato come una seconda stesura del primo, ma come la sua prosecuzione, Nietzsche dichiara: si consideri ora un'aristocrazia come un corpo organizzato ai fini dell'*allevamento*: per molto tempo manca quel sovrappiù di condizioni favorevoli, essa fa già fatica a imporsi, è costantemente circondata dal pericolo di conservare la paura. Sente inoltre necessario che una *determinata specie* di qualità (virtù) venga *mantenuta* prima e al di sopra di tutte le altre: *reprime* a favore di queste virtù tutte le altre, porta queste virtù come condizioni di esistenza. Si forma infine una condizione di favore, la grande costrizione non è più necessaria: e subito, nella serra della sua civiltà, si produce *un'enorme quantità di varietà* e di mostri (compresi i geni); per la loro lotta talvolta la comunità perisce.[60]

Questa volta l'esempio si riferisce a una comunità speciale, quella aristocratica, composta proprio da una parte di quegli uomini che si sono differenziati in seguito alla crisi della comunità primitiva, e che adesso seguono una morale specifica. Ma di nuovo, come già era accaduto prima, il formarsi di condizioni favorevoli determina la variazione della specie, con la differenza che adesso vengono alla luce gli individui, i mostri e i geni. Se questo è il destino delle aristocrazie in genere, di perire proprio in seguito all'aumentata libertà dei loro membri, allora anche la nuova aristocrazia, quella che ha perseguito consapevolmente il superpotenziamento dei suoi membri, deve perire per mano dei mostri che ha allevato, gli *Übermenschen*. Essi, sempre per un eccesso di potenza creativa, devono necessariamente comportarsi immoralmente anche all'interno di quella comunità che ha scelto di essere immorale, cioè di non seguire la morale del gregge. Infatti, che valore ha mai dato Nietzsche alla comunità rispetto all'individuo, e soprattutto, che valore può avere per lui un *Übermensch* che non riesce neanche a liberarsi dai valori con i quali è stato cresciuto? Ad una conclusione simile perviene Elémire Zolla, che dice:

il superuomo moderno è colui che pretende di trarre vita, e esaltata di tono e irrobustita di nerbo, dalla distruzione d'ogni casta spirituale, d'ogni vocazione autonoma e specifica: quella al sacerdozio come quella alla tenzone o quella infine all'opera produttiva e amorosa (la triade dei primordi e d'ogni possibile umanità che si voglia platonica). Il superuomo pretende di unificare tutt'e tre in un unico, supremo destino, e non a caso esso sarà un destino di distruzione e rovina.[61]

Se l'*Übermensch* è l'ultima creazione del popolo che ha negato l'uguaglianza e la continuità tra sé e il resto dell'umanità, e se rappresenta il superamento dei valori di questo popolo, che sono anche i valori di Zarathustra e della trasvalutazione, e se dovrà creare al di là di quei valori, allora egli dovrà necessariamente distruggere i valori del suo popolo e della sua casta, che è la casta per eccellenza. Liberarsi dai valori però non vuol dire perdere le virtù, che per Nietzsche equivalgono, nel senso rinascimentale, alle qualità di un uomo, ma semplicemente liberarsi dai giudizi di valore che le hanno prodotte. Nel nostro caso l'*Übermensch* dovrà liberarsi proprio dalla volontà di potenza, il principio attorno al quale ruota tutta la nuova morale aristocratica, e questo è necessario perché egli è potente al punto che non può voler essere ancora più potente, è un superpotente, e in quanto tale è l'unico in grado di superare la volontà di potenza come principio di valore, e indicare un nuovo volere e un nuovo mattino dell'umanità. L'*Übermensch* rappresenta per il popolo eletto il tramonto e la fine della lotta per la potenza, così come l'ultimo uomo rappresenta per la plebe la fine della lotta per la felicità. Nel caso specifico questo vuol dire che la nuova legislazione, i nuovi valori che verranno creati, daranno inevitabilmente inizio ad un periodo di decadenza, ma solo dal punto di vista della potenza:

i tempi e gli individui *accumulatori*. I *prodighi*: i geniali, i vittoriosi, i conquistatori, gli scopritori, gli avventurosi. Dopo questi ultimi viene necessariamente la decadenza.[62]

Nietzsche si è reso conto che non si può giungere alla fusione tra i due tipi, gli accumulatori e gli sperperatori, in un terzo tipo che sia l'una e l'altra cosa insieme, e così l'immagine dell'*Übermensch* sta ad indicare soltanto il culmine di un processo e il passaggio ad una nuova situazione, un cambio di direzione. Questo superamento però non si riferisce all'uomo decaduto che c'è stato finora, ma a quell'uomo particolare che sarà il frutto dell'allevamento ai nuovi valori della grande salute.

2.6 DIONISO E APOLLO

Al di là di questo alternarsi d'individui che accumulano e altri che sperperano si nasconde l'antitesi formulata chiaramente nella *Nascita della tragedia* tra Apollo e Dioniso, con la differenza che adesso le due divinità si confrontano nella vita di una comunità futura, e non più nella Grecia antica. Da una parte c'è quindi la nuova aristocrazia apollinea con le sue regole, le sue virtù e i suoi limiti, dall'altra, con la fine della grande costrizione, torna alla ribalta l'uomo dionisiaco, l'*Übermensch*, che, a causa del suo eccesso di vitalità, spezza tutte le virtù aristocratiche perché vuole affermare nella sua totalità ogni aspetto dell'esistenza.

Questa non è altro che la trasposizione nella vita di una distinzione che Nietzsche stabilisce anche nell'aforisma 370 del quinto libro della *Gaia scienza*, in cui dichiara che, per esprimere un giudizio su un'opera d'arte, si deve considerare direttamente la forza creativa dell'artista, che va valutata in base a due criteri fondamentali. Il primo criterio riguarda direttamente l'energia dell'artista e se la creazione è stata determinata dalla fame o dall'abbondanza, mentre il secondo si riferisce alla sua volontà, cioè se essa è più desiderio di distruggere, di trasformare, di divenire oppure desiderio di eternare e di fissare in forme immutabili, vale a dire più dionisiaca o l'apollinea[63]. Nietzsche dichiara inoltre di preferire, anche per giudicare dell'arte, la prima coppia di opposti, che gli sembra più decisiva di quella tra dionisiaco e apollineo e così facendo misura tutta la distanza che ormai lo separa dalla sua prima opera, la *Nascita della tragedia*. Nel nostro caso invece questa opposizione fondamentale cade, visto che il popolo eletto rappresenta già l'abbondanza rispetto al gregge, in quanto, come si è visto, esso conserva in sé tutto il caos del passato e persegue il superpotenziamento dei suoi membri, ed ecco che torna in evidenza la seconda opposizione fondamentale, quella tra l'essere e il divenire, Apollo e Dioniso.

Nello stesso aforisma viene anche indicata l'arte di Goethe come quella che, partendo da una situazione di sovrabbondanza, riesce ad esprimere una fondamentale volontà di eternare, e nella nota al testo è riportata una frase, che Nietzsche ha successivamente cancellato, che dice: "in questo caso parlo di arte apollinea". Questa corrispondenza tra Goethe e Apollo ci serve per l'interpretazione di un passo di un aforisma del *Crepuscolo degli idoli*, quindi dell'ultimissimo periodo dell'attività del filosofo, molto utile allo scopo di chiarire che rapporto c'è tra l'*Übermensch* e il popolo eletto:

Goethe concepiva un uomo forte, di elevata cultura, esperto di ogni faccenda di questo mondo, che tiene in freno se stesso e ha rispetto di sé, un uomo che può concedersi tutto l'orizzonte e tutta la ricchezza della naturalità, che per questa libertà è forte abbastanza; l'uomo tollerante non per debolezza ma sulla base

della sua forza, perché sa usare a suo vantaggio ciò di cui perirebbe una natura media; l'uomo per cui non esiste più nulla di proibito, salvo la *debolezza*, si chiami essa vizio o virtù... Un tale spirito *divenuto libero* sta al centro del tutto con un fatalismo gioioso e fiducioso, nella *fede* che soltanto sia biasimevole quel che se ne sta separato, che ogni cosa si redima e si affermi nel tutto – *egli non nega più*... Ma una fede siffatta è la più alta di tutte le fedi possibili: l'ho battezzata con il nome di *Dioniso*.[\[64\]](#)

La prima cosa che salta agli occhi è proprio la posizione estrema, all'inizio e alla fine della descrizione dell'uomo forte, dei due nomi di Goethe e Dioniso, che, per ciò che si è visto, si possono scambiare rispettivamente con i nomi di Apollo e Nietzsche[\[65\]](#). Ora, se la descrizione dell'uomo forte, così come lo concepisce Goethe, vale quanto quella dell'eletto che si proibisce soltanto la debolezza, nella seconda parte, che termina con la fede in Dioniso, si trovano le caratteristiche specifiche dell'*Übermensch* nietzscheano. Si tratta qui di due fedi che non sono identiche, e tra le quali c'è una tensione inevitabile, la fede nei valori della forza e quella nell'innocenza del divenire. Infatti, se le due parti si riferissero allo stesso uomo e nella stessa situazione, allora al suo biasimo per tutto quanto se ne sta separato dovrebbe corrispondere il biasimo per la debolezza, mentre è ovvio che non può essere così, perché la debolezza non cerca la separazione ma proprio la solidarietà tipica del gregge.

Dunque, da una parte ci sono Goethe, Apollo, e gli eletti, dall'altra Nietzsche, Dioniso e l'*Übermensch*. Se ci si ferma prima dei tre punti di sospensione, si resta nell'ambito della casta dominante, mentre solo se si va oltre si perviene all'*Übermensch*, l'uomo *divenuto libero* dai terribili valori di questa casta, e non, come frettolosamente si può ritenere, dai valori e dai rapporti di dominio di una società decaduta:

il tipo supremo di uomo libero lo si dovrebbe cercare proprio là dove continuamente viene superata la massima resistenza: a cinque passi dalla tirannide, proprio sulla soglia del pericolo della schiavitù. Ciò è vero psicologicamente, se qui per «tiranni» si intendono istinti implacabili e terribili, che verso di sé esigono il massimo di autorità e disciplina – il tipo più bello: Giulio Cesare -;[\[66\]](#)

Dunque la fede in Dioniso, che non sopporta tutto ciò che se ne sta separato, è anche la fede anti-aristocratica per eccellenza, anche perché, non potendo sopportare più alcuna negazione, non può neanche proibirsi la debolezza, che invece è proprio la cosa più dannosa alla nuova aristocrazia. Inoltre l'azione dionisiaca produce nell'uomo proprio la debolezza, in quanto è uno sperperare la potenza che si è accumulata, e quindi proibirsi la debolezza vorrebbe dire, per l'uomo dionisiaco, proibirsi anche la possibilità di creare, in quanto nella creazione: “egli prorompe, straripa, si consuma, non si risparmia, - con fatalità, ineluttabilmente, involontariamente, come è involontario lo straripare di un fiume”[\[67\]](#). Ma la fede in Dioniso è soprattutto la fede nel sovvertitore di ogni ordinamento umano:

la pazzia che ha nome Dioniso non è una malattia, un'alterazione della vita, ma si accompagna alla massima sanità, è la tempesta che irrompe dal suo intimo quando matura e trabocca al di sopra di sé. E' la frenesia del grembo materno, che è inerente a tutte le forme di creatività, che fa riemergere sempre il caos dall'esistenza ordinata.[\[68\]](#)

Adesso però è la casta dominante che rappresenta l'ordine, è questa casta che vuole restare separata dal resto dell'umanità e quelli che ne fanno parte si ritengono pur sempre degli eletti, diversi dalla plebe inconsapevole, e perseguono l'obiettivo di aumentare sempre più questa diversità e questa separazione. L'*Übermensch* non sopporta le caste e cerca di distruggerle in ogni modo, spezza ogni cerchio di persone

che vuole starsene separato, e per far questo non rinuncia ad alcun mezzo. A confermare l'esattezza di questa interpretazione, un frammento dichiara a proposito del concetto di "saggezza dionisiaca":

provar piacere di fronte all'annientamento di quanto vi è di più nobile, stando a guardare come, passo passo, va in rovina: *è provar piacere del FUTURO CHE VIENE e che trionfa sul PRESENTE PER QUANTO BUONO SIA.* [\[69\]](#)

Nietzsche si trova col duplice compito di rifondare il concetto di nobiltà, che il cristianesimo ha reso impossibile grazie al sentimento della compassione, e contemporaneamente di superarlo col concetto di *Übermensch*, che è colui che distrugge, col riso, una nobiltà dello spirito che ancora non c'è e che deve essere creata. La saggezza superumana e dionisiaca annienta i valori della casta dominante, che è anche quella più nobile in quanto per Nietzsche «il migliore deve comandare», e distrugge quelle verità che gli rendono impossibile la nuova creazione. Dal primo discorso di *Così parlò Zarathustra* risulta chiaramente che tutte e tre le metamorfosi dello spirito sono necessarie alla creazione, che per lo spirito creatore serve sia lo spirito che venera, sia quello che distrugge, ma l'*Übermensch*, se è uno che crea, deve necessariamente distruggere i valori della nuova aristocrazia che sono i valori con cui è cresciuto.

Ma quali sono le caratteristiche positive del concetto di *Übermensch*? Nel piano visto all'inizio del precedente paragrafo si dice che egli è il trasfiguratore dell'esistenza e che la concezione superumana del mondo è quella che si rifà al dio greco Dioniso. In un quaderno di poco posteriore c'è un frammento che ha la stessa struttura del piano e del quale si può essere certi che la prima parte può valere per l'*Übermensch*, anche se nell'esempio si tratta di Hafis e in misura minore di Goethe, mentre la seconda si riferisce proprio alla concezione superumana del mondo. La prima parte dichiara:

alle gioie umane più alte e insigni, in cui l'esistenza celebra la propria trasfigurazione, pervengono, come è giusto, solo gli esseri più rari e meglio riusciti; e anche questi solo dopo aver vissuto, essi stessi e i loro predecessori, una lunga vita preparatoria indirizzata a tal fine, e senza neanche la coscienza di codesto fine. In tal caso una strabocchevole ricchezza delle forze più disparate e insieme la più agile potenza di un «volere libero» e di un disporre sovrano abitano in un uomo amorevolmente l'una accanto all'altra; lo spirito è allora altrettanto a suo agio e familiare con i sensi, quanto i sensi lo sono con lo spirito; e qualunque cosa accada in quest'ultimo, non può non suscitare anche in quelli una ricreazione e una felicità sottili e straordinarie. E lo stesso inversamente! [\[70\]](#)

Quindi l'*Übermensch* è un individuo raro e ben riuscito, l'uomo in cui l'esistenza si trasfigura e l'educazione del popolo eletto è stata assimilata al punto che ormai uno spirito libero, superiore e complesso ha raggiunto la piena armonia con un corpo sano e forte. La seconda parte continua:

da quell'altezza di gioia in cui l'uomo sente se stesso, e se stesso in tutto e per tutto come una forma divinizzata e un'autogiustificazione della natura, giù giù fino alla gioia dei contadini sani e dei sani animali quasi umani: tutta questa lunga, prodigiosa scala di luci e di colori della *felicità*, il Greco la chiamò, non senza il brivido riconoscente di colui che è iniziato a un mistero, non senza molta cautela e religiosa riservatezza, con il nome di un dio: Dioniso.

La concezione superumana e dionisiaca del mondo è quella che dice di sì a tutto ciò che è sano e felice, ma che comprende anche il dolore perché sa che anche esso è necessario per avere ancora più piacere. Questa è infatti la conclusione del frammento intitolato *La nuova gerarchia*, analizzato nel primo capitolo, dove

Nietzsche riflette sulla gerarchia degli uomini superiori classificati adesso non più a seconda della complessità e dell'ampiezza nel porre i valori, ma in base al grado di forza che viene utilizzato nel momento della creazione:

saggezza dionisiaca. La forza massima, quella *di sentire* tutto quanto è imperfetto, sofferente, come necessario (*degno di ripetersi in eterno*) e ciò per un'eccedenza dell'impulso derivante dalla forza creatrice, la quale, non può non distruggere sempre di nuovo e sceglie i sentieri più difficili e prevaricatori. [\[71\]](#)

Dunque la visione dell'eterno ritorno è stata creata dalla volontà più affermativa e dalla massima forza creatrice, quella dionisiaca, e corrisponde anche alla concezione superumana del mondo, e non è un caso che per Nietzsche l'eterno ritorno è anche la concezione fondamentale di *Così parlò Zarathustra*, come egli afferma nel rispettivo paragrafo dell'*Ecce homo*. Tuttavia, perché la trasfigurazione dell'esistenza possa raggiungere il culmine della contemplazione, e cioè la visione dell'eterno ritorno dell'uguale, il massimo avvicinamento possibile tra la visione dell'essere e quella del divenire, è necessario prima redimere dalla vendetta la volontà di coloro che vogliono creare questo nuovo essere, cosa di cui ci si occuperà nell'ultimo capitolo.

CAPITOLO TERZO

L'ÜBERMENSCH E L'ETERNO RITORNO DELL'UGUALE

3.1 L'ANELLO DEGLI ANELLI

In questo capitolo si cercherà di comprendere meglio il motivo per cui Zarathustra è così sicuro che finora nella storia "ancora non è esistito un superuomo" [\[72\]](#). Questo è dovuto certamente al fatto che ancora sulla terra non è mai stata insegnata la dottrina di cui lui è il maestro, quella dell'eterno ritorno dell'uguale, e infatti il legame con questo pensiero è l'aspetto fondamentale del concetto di *Übermensch*, come dimostrano anche una serie di frammenti dell'anno in cui Nietzsche preparò i manoscritti per la terza parte di *Così parlò Zarathustra*. Dall'esame dei frammenti postumi risulta inoltre che il concetto di *Übermensch* compare per la prima volta soltanto dopo il 1881, cioè dopo che Nietzsche ebbe la visione dell'eterno ritorno, anche se nelle precedenti opere egli mostra la sua ammirazione per i grandi uomini in generale. Infine, se Zarathustra è, per definizione dei suoi animali, il maestro dell'eterno ritorno, che è anche, come Nietzsche scrive nell'*Ecce homo*, la concezione fondamentale dell'opera, e se fin dalla "Prefazione" si presenta come il profeta dell'*Übermensch*, allora è evidente che l'unico pensiero che chiarisce l'essenza di questo concetto è l'eterno ritorno dell'uguale. In questo capitolo si analizzerà dunque questo pensiero prima come possibile visione cosmologica, poi nelle conseguenze che esso ha come fede per il popolo eletto, e infine in relazione alla vita stessa dell'*Übermensch*.

Il pensiero dell'eterno ritorno dell'uguale è per Nietzsche una verità provvisoria, un pensiero che è possibile come interpretazione del divenire del cosmo, ma che, per avere un qualche effetto, deve essere creduto vero per un certo periodo proprio come si è creduto all'esistenza dell'al di là. Questo è il pensiero che spacca in due la storia dell'umanità e la diga che la vita si è costruita provvisoriamente per poter andare oltre se stessa e diventare qualcosa di nuovo, che non si era mai visto prima. Anche se è apparentemente neutrale, esso secondo Nietzsche ha la potenzialità di trasformare concretamente il volto dell'umanità, nella misura in cui sarà assimilato dalla volontà dell'uomo, così come ha fatto ad esempio il pensiero della dannazione eterna, che non era nient'altro che una possibilità:

se la ripetizione circolare fosse anche solo una verosimiglianza o possibilità, già il *pensiero di una possibilità* può sconvolgerci e RIPLASMARCI, e non solo le sensazioni o determinate aspettative! Quali effetti non ha sortito la *possibilità* dell'eterna dannazione![\[73\]](#)

Il modo più semplice per visualizzare il pensiero dell'eterno ritorno dell'uguale, anche come semplice possibilità, è l'immagine dell'Anello degli anelli: un Grande anello formato da una serie di anelli identici che si susseguono uno dopo l'altro e si richiudono in modo da non consentire l'individuazione di un primo e ultimo anello, di un'origine e una fine della serie. In questa immagine gli anelli identici rappresentano il mondo così com'è divenuto nel grande anno del divenire, mentre il Grande anello che li riunisce rappresenta il mondo completamente dispiegato e ritornante su di sé. Così Nietzsche riesce ad avere una visione dell'universo statica e insieme dinamica, perché il tempo scorre all'interno di questa serpentina che si richiude su se stessa, ed è a questa immagine che pensa quando dice che il culmine della contemplazione è il massimo avvicinamento dell'essere e del divenire. L'Anello degli anelli deriva quindi da un'idea del mondo come di una forza incommensurabile ma non infinita che occupa uno spazio determinato, e che diviene in un tempo infinito, facendo ritornare periodicamente le stesse combinazioni di eventi. Quindi non si deve pensare alla serpentina come se essa fosse imposta dall'eternità, e costringesse al suo interno la forza, perché è la forza dell'universo il soggetto che si dispiega in quella forma:

ecco, il mondo è compiuto, un'aurea coppa del bene – ma lo spirito creatore vuole creare ancora una volta ciò che è creato – e allora ha inventato il tempo, e adesso il mondo si dispiega RUOTANDO e torna ad avvolgersi in GRANDI ANELLI in se stesso – come un divenire del bene attraverso il male.[\[74\]](#)

Per capire meglio basta immaginare un mondo diverso dal nostro, bidimensionale, come quello del racconto di Edwin Abbott, *Flatlandia*, popolato di triangoli e altre figure geometriche che vivono su un piano orizzontale. Se si vuole rappresentare graficamente il divenire in questo mondo particolare, basta aggiungere la dimensione verticale, e segnare su di essa lo scorrere del tempo, così che un osservatore dalla terza dimensione può vedere tutto quello che è avvenuto nel mondo bidimensionale in un lasso di tempo molto più esteso[\[75\]](#). Lo stesso vale per l'Anello degli anelli, con la particolarità che tutto il divenire è già divenuto, e tutto quello che poteva accadere è già accaduto, e proprio per questo è la visione completa e quadridimensionale del mondo:

il *corso circolare* non è nulla di *divenuto*, esso è la legge originaria, allo stesso modo che la *quantità di energia* è legge originaria, senza eccezione o infrazione. Ogni divenire è in seno al corso circolare e alla quantità di forza: dunque, per descrivere il circolo eterno, non bisogna ricorrere, mediante un'analogia sbagliata, ai circoli che divengono e periscono, per esempio quello delle stelle, il flusso e il riflusso, il giorno e la notte, le stagioni.[\[76\]](#)

Questo frammento serve a capire l'importanza di ricorrere all'immagine dell'Anello degli anelli per interpretare correttamente il pensiero dell'eterno ritorno. Solo in questo modo si può essere sicuri di non cadere nell'interpretazione errata del nano-talpa che, nel discorso "La visione e l'enigma", allorché Zarathustra gli mostra la porta carraia e le due vie del tempo che da essa si dipartono, dichiara di conoscere già questo pensiero della circolarità del tempo. Infatti quello del nano è proprio il modo di interpretare il ritorno secondo l'analogia sbagliata del ciclo delle stagioni, mentre invece questo non è il pensiero abissale di Zarathustra, che infatti mostra al nano una possibilità a cui egli non aveva pensato, e cioè che il circolo possa riportare sempre gli stessi eventi, uguali, per l'eternità. La differenza tra la concezione del tempo così come la intende il nano-talpa e come la pensa Zarathustra è quella tra la circolarità debole che comporta solo il ritorno del simile, e la circolarità forte del ritorno dell'uguale.

I cicli stagionali, il succedersi di nascita, crescita e morte, il ripetersi dello stesso schema per gli stessi eventi, ben si adattano infatti, come immagini, a quello che il nano-talpa dice all'orecchio di Zarathustra, e cioè che qualsiasi pietra scagliata in alto, cioè qualsiasi grande opera dell'uomo, deve inevitabilmente cadere, e quindi è meglio che egli rinunci a un simile volere. E' solo per questo che il nano dice sprezzante di conoscere già il pensiero del tempo circolare, perché interpretandolo come ciclo stagionale non fa altro che ribadire quello che aveva già detto prima, cioè che tutto quello che nasce, grande o piccolo che sia, è comunque destinato a perire. Il pensiero dell'eterno ritorno dell'uguale invece, per poter essere veramente l'autosuperamento del pessimismo e del nichilismo, cioè per poter sconfiggere la piccola volontà del nano e la volontà del nulla immediatamente conseguente, deve necessariamente essere interpretato alla lettera. Per Heidegger invece il nano-talpa avrebbe già risolto l'enigma della porta carraia nel momento in cui risponde «ogni verità è ricurva, il tempo stesso è un circolo»:

il ruotare-in-circolo-su-se-stesso del tempo e quindi il continuo ritornare dell'uguale, di tutti gli enti, nel tempo, è *il modo in cui* l'ente nel suo insieme è. Esso è nel modo dell'eterno ritorno. Così il nano è giunto a indovinare l'enigma.[\[77\]](#)

Tuttavia si deve riconoscere l'errore di questa interpretazione per più di un motivo. Prima di tutto perché la visione che costituisce l'enigma del racconto non è quella della porta carraia ma quella del pastore che morde la testa del serpente, e perché le domande che Zarathustra fa al nano sono domande retoriche e non hanno nulla di enigmatico, mentre l'enigma oggetto del discorso viene posto solo alla fine, ai marinai, e non al nano. Inoltre Zarathustra, dopo la risposta del nano, dà una spiegazione molto chiara di come deve essere considerato questo tempo ciclico, e quindi in qualche modo dà già la soluzione di quello che invece, secondo Heidegger, rappresenta l'enigma. Infine, nel corso del racconto Zarathustra afferma che si tratta di un ritorno delle stesse cose soltanto dopo la risposta del nano, e quindi è chiaro che questo non aveva capito il senso vero del pensiero del ritorno proprio perché l'aveva interpretato secondo l'analogia sbagliata del ciclo delle stagioni. Sapere che il nano-talpa comprende il senso autentico dell'eterno ritorno, anche se soltanto dopo la spiegazione di Zarathustra, sarà utile in seguito per cercare di interpretare correttamente l'enigmatica visione.

3.2 IL SUPERAMENTO DELL'ERACLITISMO

Si è visto che la visione temporale del nano è ciclica, come quella di Zarathustra, eppure è antitetica alla sua, ed è per questo che Zarathustra chiama sempre il nano il suo nemico e arcinemico. La dottrina del ritorno dell'uguale rappresenta il superamento del pessimismo e del nichilismo solo se è chiaro che la concezione nichilista del tempo è quella del nano, e corrisponde a quella dell'eterno fluire delle cose, alla constatazione

che non si raggiunge mai un punto fermo del divenire. Come è noto questa è una delle concezioni di Eraclito, ed è anche la convinzione fondamentale di Nietzsche precedente alla visione dell'eterno ritorno dell'uguale, anche perché la certezza del divenire eterno è assolutamente necessaria per poterla raggiungere. Solo attraverso questa dottrina è possibile, secondo Nietzsche, la redenzione dal flusso del divenire eracliteo, cioè dal fatto che non ci si può bagnare due volte nello stesso fiume, e quindi la redenzione dallo spirito di vendetta verso il "così fu" e il passare del tempo, che è all'origine di questa dottrina:

quell'imperatore teneva sempre presente la caducità di tutte le cose, per non prenderle *troppo sul serio* e per mantenere la calma in mezzo ad esse. A me sembra al contrario che tutto abbia troppo valore per essere così fuggevole; io cerco un'eternità per ogni cosa: sarebbe lecito gettare in mare i più preziosi unguenti e vini? - e la mia consolazione è che tutto ciò che è stato è eterno: il mare lo rigetta a terra. [78]

Una volta che si è compresa questa simbologia, si è compreso anche il rapporto che il pensiero di Nietzsche ha con la filosofia di colui che nell'*Ecce homo* considera come suo unico precursore nella storia del pensiero [79]. Eraclito e Nietzsche sono entrambi filosofi del divenire eterno, ma hanno anche due modi diversi di vedere il divenire, il primo come fiume, come scorrere incessante, il secondo come mare, come fluire e rifluire, e l'eterno ritorno non è altro che il divenire del fiume eracliteo che ha trovato la sua pace e che continua a divenire, soltanto in un modo diverso da prima: "alla sensazione paralizzante dell'universale dissolvimento e incompiutezza io contrapposi l'eterno ritorno!" [80].

Questo pensiero dovrà operare la redenzione dallo spirito di vendetta, che è la via obbligata verso l'*Übermensch*: "giacché: *che l'uomo sia redento dalla vendetta* - questo è per me il ponte verso la speranza suprema e un arcobaleno dopo lunghe tempeste" [81]. L'errore che non si deve compiere è, come al solito, quello di confondere la redenzione dalla vendetta contro l'irreversibilità del tempo con la condizione che basta per definire l'essenza dell'*Übermensch*. Per Nietzsche infatti questa redenzione è fondamentale, ma è solo il ponte verso l'*Übermensch*, e corrisponde al centro del cammino, al grande meriggio, ed è soprattutto la redenzione di coloro che hanno il compito di creare un tale essere. L'importante per Nietzsche è che sia redenta dallo spirito di vendetta la volontà del popolo eletto, cioè del popolo che ha la responsabilità di superare l'uomo, e questo vuol dire che certamente anche la volontà creatrice dell'*Übermensch* sarà redenta dalla vendetta, ma allo stesso tempo che egli deve essere qualcosa di ancora superiore, se è passato tanto tempo dal grande meriggio.

Keith Ansell-Pearson ad esempio vede in questo pensiero la possibilità di liberare la volontà dell'uomo dal passato che lo incatena in un ordine morale di colpa, punizione e vendetta. Questo è possibile perché, anche se il passato non può essere trasformato, noi possiamo cambiare il nostro atteggiamento verso di esso, dal momento che sempre noi lo interpretiamo e lo rivalutiamo alla luce dei nostri bisogni presenti e della nostra concezione del futuro:

la dottrina del ritorno è presentata come il peso più grande perché è una dottrina che fornisce alla nostra esistenza personale senso e significato. Essa c'insegna ad amare la vita e a non cercare una redenzione dal suo tragico carattere. Per affermare la vita è necessario affermare tutto ciò che fa parte della vita, senza selezione, sottrazione o addizione. Solo in questo modo è possibile liberare la vita dai pregiudizi e lasciarla essere in tutta la sua terribile fecondità e varietà. [82]

Tuttavia questa liberazione dal passato, che è necessaria soprattutto per i creatori, i nuovi filosofi, che sono anche quelli che hanno ereditato di più, non basta per fare un *Übermensch* perché il passato non deve solo essere interpretato di nuovo, ma deve proprio essere trasformato nell'uomo, cioè si deve provvedere a

rieducare gli istinti attraverso i nuovi giudizi di valore che vanno in una direzione ben precisa, quella del rafforzamento dell'uomo. Inoltre, se la dottrina del ritorno è per Nietzsche il peso più grande, non è certamente perché essa basta a ridare un peso e un senso alla nostra vita, ma perché essa è un peso per chi, come lui, non riesce ad amarla come vorrebbe. Come si può pensare una cosa simile, che cioè basti una dottrina, che inoltre è soltanto una possibilità, per ridare un senso all'esistenza dell'uomo? Si deve pensare che evidentemente Keith Ansell-Pearson stia parlando a titolo personale, e che a lei questa dottrina ha cambiato evidentemente la vita, ma la dottrina del ritorno non può dare alcun senso alla vita proprio perché essa implica il senza senso eternamente ritornante, mentre è solo la volontà dell'uomo che può dare un senso alla sua vita. La dottrina del ritorno serve solo ad aiutare questa volontà a liberarsi da una concezione del tempo che può condurla a lungo andare al piccolo volere e al non volere, ma questo non può bastare per diventare *Übermensch*, come invece conclude Ansell-Pearson:

l'oltreuomo siamo "noi", cioè i lettori dei suoi testi, che dobbiamo decifrare il loro significato imparando "l'arte dell'interpretazione", per comprendere da essi l'insegnamento che, come non c'è nessuna "via", così non c'è nessuna verità- perché la verità, come la donna, non esiste. C'è solo verità, donna, e oltreuomo al plurale. [\[83\]](#)

Quando si fa di Nietzsche un profeta della liberazione si vede solo una parte, e di certo non la più importante, del suo pensiero, e si dimentica spesso che quello che gli interessa è la liberazione della volontà, ma solo perché possa tornare a volere la grandezza e la bellezza. Quindi non si può pensare che basta superare le verità della metafisica occidentale e dire che la verità non esiste, e che tutto è interpretazione, per considerarci già sull'altra sponda. Un altro motivo per rifiutare questa interpretazione è che, se la morte di Dio e degli dèi nel grande meriggio non indica la nascita dell'*Übermensch*, ma soltanto il momento in cui il popolo eletto potrà incominciare a lavorare concretamente alla sua creazione, allora l'*Übermensch* non può essere semplicemente l'uomo liberato dalla metafisica. Nulla vieta poi di indicare col termine 'Oltreuomo' l'umanità nella situazione immediatamente successiva al grande meriggio, basta che si faccia attenzione a distinguerla non solo dall'*Übermensch*, che è alla fine del tramonto, ma anche dal popolo eletto, cioè da coloro che sono chiamati direttamente all'impresa della sua nascita.

Infatti se la redenzione dalla vendetta contro l'irreversibilità del tempo, e quindi il superamento dell'eterno divenire eracliteo, rappresentano il passaggio obbligato per lo spirito che vuole creare l'*Übermensch*, perché solo in questo modo lo spirito è veramente libero per la nuova creazione, d'altra parte la fede nell'eterno ritorno non ha lo stesso effetto su tutta l'umanità, e significa redenzione solo per una parte di essa, per la volontà di coloro che creano i nuovi valori, perché è questa volontà che rischia di esaurirsi nel pessimismo schopenhaueriano, e non la volontà in generale. Questo discorso vale a maggior ragione perché, come si è visto nel secondo capitolo, i più non hanno memoria del passato dell'uomo, cioè non conservano più nel corpo e nell'anima le tracce del passato, e quindi non hanno neanche il problema di essere redenti da esso.

3.3 LA REDENZIONE

L'immagine quadridimensionale dell'Anello degli anelli sarà molto utile per comprendere il discorso "Della redenzione", che è il primo discorso di *Così parlò Zarathustra* dove si accenna al pensiero dell'eterno ritorno dell'uguale. Attraverso questo pensiero Zarathustra vuole redimere la volontà degli eletti, cioè vuole liberarla dall'avversione per il tempo e per la sua irreversibilità insegnandole a volere a ritroso, cioè a volere tutto il passato dell'uomo. La liberazione dallo spirito di vendetta è necessaria perché esso è all'origine del nichilismo, e quindi per superarlo bisogna agire sulle sue fondamenta. Il problema di questo paragrafo è

capire che cosa vuol dire questa redenzione della volontà e soprattutto come avviene, cioè se può bastare o no per essa il solo pensiero del ritorno. Martin Heidegger afferma ad esempio che basta volere il ritorno per redimere la propria volontà:

la volontà diviene libera dall'avversione del 'così fu', se vuole il continuo ritorno di ogni 'così fu'. La volontà è redenta dall'avversione, se vuole l'eterno ritorno delle stesse cose. [\[84\]](#)

Questa però è una tautologia perché è chiaro che, se la volontà riesce a volere qualcosa, questo vuol dire che si è liberata anche dall'avversione verso di essa, ma siamo al punto di partenza se non viene detto anche come ciò possa avvenire. Infatti Heidegger poco dopo aggiunge: "il pensiero dell'eterno ritorno delle cose porta esso stesso la redenzione dalla vendetta?" [\[85\]](#). La risposta è che questa vetta del pensiero rimane avvolta in dense nuvole, non soltanto per noi, ma anche per Nietzsche. Nel suo ultimo lavoro su Nietzsche Heidegger rinuncia dunque a quanto aveva detto alcuni anni prima, e cioè che la redenzione avviene attraverso l'attimo della decisione, cioè attraverso un'azione determinata e istantanea della volontà che stringe i denti e affronta con coraggio il nichilismo [\[86\]](#).

Di recente Marco Brusotti, nell'affrontare il problema della redenzione, ribalta l'interpretazione più recente proposta da Heidegger, e scrive:

il fatto di immaginare o contemplare una eterna identica ripetizione non conferisce assolutamente alla volontà il potere di trasformare, ovvero di reinterpretare il passato. Per volere a ritroso non è sufficiente pensare l'eterno ritorno; il solo pensiero non è in grado di fare di un "così fu" un "così volli che fosse". Nella sua eterna ripetizione il "così fu" diviene certo anche un "così sarà", ma in quanto sempre uguale ritornerà anche nelle sue future ripetizioni altrettanto voluto o non voluto come nel passato. In realtà soltanto una volontà redenta, una volontà che ha imparato a "volere a ritroso" e può pertanto trasformare il "così fu" in un "così volli che fosse", è in grado di dir di sì all'eterno ritorno. [\[87\]](#)

Egli in altre parole dice che è possibile trasformare il passato nel senso che, quando alla volontà si ripresenta nuovamente il così fu che prima non aveva voluto, allora essa deve volerlo in un modo diverso, così da poter dire, un giorno, di aver trasformato il vecchio "così fu" in un "così volli che fosse". Alla fine, solo quando la volontà avrà trasformato ogni "così fu", essa sarà in grado di dire di sì all'eterno ritorno, perché non basta pensare l'eterno ritorno per redimere la volontà, ma bisogna anche trasformare il passato per poterlo rivolere:

Nietzsche distingue chiaramente tra l'attiva trasformazione del passato e la successiva azione della volontà: solo *dopo* aver reinterpretato ciò che prima non era ancora in grado di volere la volontà può dirgli di sì pronunciando un "così volli che fosse!" [\[88\]](#)

Tuttavia occorre molta cautela, perché se l'interpretazione di Heidegger è una tautologia, questa, che è il suo rovesciamento, è contraddittoria. Per prima cosa c'è da chiedersi perché se l'espressione 'volere a ritroso' non è altro che una formula radicale che significa 'volere dopo quello che non si è voluto prima' Zarathustra dice che, nel momento della redenzione, cioè quando ha imparato a volere a ritroso, la volontà esclama "ma così volli che fosse", mentre invece essa, secondo Brusotti, avrebbe dovuto dire "ma così voglio". Volere a ritroso non può significare solo trasformare il passato, perché altrimenti la dottrina del ritorno sarebbe superflua, in quanto l'uomo continuamente reinterpreta il passato, e lo fa da sempre, anche senza il pensiero del ritorno. Inoltre, se la volontà dice sì all'eterno ritorno solo alla fine, dopo aver reinterpretato tutto il passato, allora questo pensiero sarebbe soltanto un sigillo finale senza nessuna forza

e non avrebbe nessuna influenza sulla volontà, che tanto può volere a ritroso anche senza di esso, mentre invece Zarathustra lascia intendere chiaramente che solo l'eterno ritorno ha insegnato alla volontà a volere a ritroso, perché essa non ha alcuna possibilità di volere a ritroso finché non conosce questo pensiero.

L'interpretazione di Brusotti crea dei problemi anche perché la vendetta non può essere sconfitta se la volontà dice di sì al "così fu" soltanto dopo che lo ha reinterpretato, in quanto proprio il fatto che essa lo deve necessariamente reinterpretare, per poterlo sopportare, gli impedisce di volerlo come "così fu". Ma se così fosse Nietzsche non sarebbe riuscito nella sua impresa di redimere la volontà dalla vendetta, proprio perché bisognerebbe prima reinterpretare il passato, per poter dire poi di volerlo così come è stato, e quindi la vendetta rimarrebbe comunque nel momento fondamentale dell'interpretazione, cioè della creazione. Ma lo spirito di vendetta della volontà deve essere redento prima che avvenga la creazione e la trasformazione del passato, e non dopo, perché altrimenti la volontà non è veramente libera e di conseguenza anche la nuova creazione che deve portare alla redenzione sarà come la precedente, cioè ancora motivata dalla vendetta. Il problema dunque è come fa la volontà a trasformare, a ricreare il passato nell'uomo, e giungere così alla redenzione, se prima non è stata essa stessa redenta, cioè se la trasformazione del passato viene operata ancora con lo spirito di vendetta.

Dunque è l'interpretazione del passato, che avviene continuamente, che deve essere redenta dalla vendetta, perché non ha senso per Nietzsche la redenzione di una volontà che non deve creare più nulla, anche se dice sì all'eterno ritorno. La condizione necessaria ma non sufficiente perché questo possa succedere è rappresentata dal pensiero dell'eterno ritorno, che insegna alla volontà a dire: "ma così volli che fosse, così voglio, così vorrò". Infatti senza l'immagine dell'Anello degli anelli, che rappresenta la successione, che si chiude nel Grande anello, dei grandi anni del divenire tutti uguali fra loro, non è possibile capire bene come si possa 'volere a ritroso'. Invece avendo presente l'Anello degli anelli si può scrivere: "ma così volli che fosse il così fu negli anelli passati, così voglio che sia il così fu in quest'anello, così vorrò che sarà il così fu negli anelli avvenire". Perciò la volontà di quest'anello deve dire "così volli che fosse il così fu" riferendosi a tutti gli anelli passati, e non al passato del suo anello, come invece dice Brusotti. Nella redenzione la volontà impara a volere a ritroso perché dice: "quel così fu tornerà eternamente e io lo voglio ora, nel momento della redenzione, così come lo volli allora, in tutte le redenzioni passate che ho vissuto, e come lo vorrò in futuro in tutte le redenzioni che vivrò". In questo caso "Allora" non si riferisce al momento in cui avvenne il "così fu", che la volontà non voleva e continuerà a non volere, ma al momento della redenzione in tutti gli anelli passati.

Nell'espressione "volere a ritroso" il retrocedere della volontà non indica quindi il passato di quest'anello, che si conosce e che deve essere voluto in modo nuovo, e neanche che, volendo nel futuro, di conseguenza si vuole anche nel passato, dal momento che passato e futuro sono collegati nel tempo ciclico dalla stessa catena di causa ed effetto. Nel primo come nel secondo caso, infatti, la volontà rimane come imprigionata nella concezione lineare del tempo, dove ogni attimo elimina definitivamente il precedente, e di conseguenza non è ancora libera dallo spirito di vendetta. Bisogna invece spostare la tripartizione passato-presente-futuro dal grande anno del divenire, in cui si trova a vivere la volontà, alla serie dei grandi anni del divenire che, esattamente uguali gli uni agli altri, si succedono nel passato e nel futuro, e questo ce lo può insegnare solo il pensiero dell'eterno ritorno nella forma dell'Anello degli anelli.

Una volta che viene data alla volontà la possibilità di redimersi attraverso questo pensiero, è chiaro che non si è ancora redenta ma essa deve giungere al momento della redenzione, che infatti non è quello in cui si viene a conoscenza della dottrina del ritorno, ma il momento in cui si desidera rivivere da capo la propria vita, anche se soltanto per poter rivivere di essa un giorno, magari proprio il giorno della redenzione. Ma per poter dire "così volli che fosse", per poter dire "da capo!", alla volontà deve essere insegnato prima il pensiero dell'eterno ritorno dell'uguale, il pensiero degli infiniti anelli uguali, in cui poter dire: "così volli che fosse, quel così fu!". Infatti come può la volontà dire "da capo!" se non sa nemmeno che c'è questa possibilità, cioè che il mondo in cui vive, per come lo conosce, consente in un tempo infinito l'eterna

ripetizione dell'uguale? Non c'è altra via, non è pensabile poter dire ciò avendo una concezione lineare del tempo, né con una concezione ciclica che non prevede la ripetizione dell'uguale.

Questo vuol dire che il "così fu" ritorna in eterno, come in eterno ritorna la volontà che non lo voleva, ma la volontà dice, nel momento della redenzione: "io così volli che fosse quel "così fu" da sempre, e così lo vorrò per sempre". Questa è la redenzione, sapere cioè che si è vissuta dall'eternità la stessa identica vita, e che nelle esistenze precedenti si è voluto nello stesso identico modo, finché a un certo punto, allora come ora e come in futuro, la volontà non ha ottenuto la sua redenzione. Ma come questo possa avvenire resta un mistero. Infatti, anche se si ammette, contro l'interpretazione di Brusotti, che per redimersi è necessario prima conoscere la possibilità dell'eterno ritorno e trasformare la concezione del tempo lineare in una circolare che riporta l'uguale, e solo poi è possibile redimere la volontà dalla vendetta, non si capisce lo stesso come la volontà possa pervenire al volere a ritroso dopo che ha appreso che c'è questa possibilità.

3.4 L'ENIGMATICA VISIONE

Forse la lettura del discorso "La visione e l'enigma" può aiutare a chiarire qualche dubbio in proposito. Il legame esistente col discorso "Della redenzione" sta nel fatto che il morso alla testa del serpente, che poi viene sputata lontano, coincide con il momento della redenzione dalla vendetta, cioè col momento in cui la volontà impara a volere a ritroso: "Redenzione! Sputai fuori la testa del serpente! Redenzione! Alla volontà insegnai a volere a ritroso" [\[89\]](#).

In questo racconto si possono isolare tre momenti, cioè quello in cui è il nano a parlare all'orecchio di Zarathustra, quello in cui è Zarathustra che gli mostra il suo pensiero abissale attraverso l'immagine della porta carraia, e l'enigmatica visione del pastore che morde la testa del serpente. In questa visione l'enigma però non è costituito né dal serpente, né dall'uomo che ride, ma proprio dal giovane pastore: "chi è il pastore, cui il serpente strisciò entro le fauci? Chi è l'uomo, cui le più gravi e le più nere tra le cose strisceranno nelle fauci?", e si deve cercare di capire se esso viene risolto completamente già ne "Il convalescente", quando Zarathustra dice che era lui il pastore che si rotolava col serpente nella bocca, e quindi se questo discorso si riferisce solo ed esclusivamente alla sua volontà. In questo caso infatti la conseguenza immediata è che l'uomo che ride non può più essere interpretato come l'*Übermensch*, perché Zarathustra non diventa mai l'*Übermensch* ma rimane sempre e soltanto il suo profeta. Solo se l'enigmatica visione del pastore si riferisce anche ai figli di Zarathustra, allora è possibile che l'uomo che ride rappresenti anche l'*Übermensch*, altrimenti rappresenterà, molto probabilmente, proprio questi figli, che, come si è visto nel primo capitolo, sono i leoni che ridono.

Evidentemente il solo modo per cercare di capire chi è l'*Übermensch* e come avviene la redenzione è riuscire a interpretare correttamente l'enigmatica visione finale, ma per far ciò bisogna prima capire a che cosa corrisponde esattamente il serpente. Questo è il simbolo che crea più problemi perché ha un doppio significato, positivo, in quanto senza di esso la trasformazione nell'uomo che ride non può avvenire, e negativo, in quanto il pastore gli deve staccare la testa se non vuole soffocare. Tuttavia, se si decide di prendere alla lettera quello che Zarathustra dice nel discorso "Il convalescente", l'interpretazione del serpente non presenta troppe difficoltà, perché esso non rappresenta né il pensiero dell'eterno ritorno di per sé, né la nausea per il piccolo uomo ma le due cose insieme, cioè un pensiero ancora più terribile per Zarathustra, l'idea che il piccolo uomo ritorna eternamente. Se Zarathustra stacca la testa al serpente, che in certi frammenti chiama anche il suo serpente, allora è chiaro che esso non può rappresentare solo il pensiero dell'eterno ritorno, perché in questo caso egli sconfesserebbe proprio la dottrina di cui è il maestro, e la vera redenzione, quella dalla vendetta, annullerebbe proprio il pensiero che le dà la possibilità di redimersi. Ora, siccome non si capisce da dove sbuca fuori il serpente, e visto che i protagonisti di tutto il

racconto sono sempre due, lo spirito di gravità nella figura del nano-talpa e Zarathustra, si deve pensare che: “lo «spirito di gravità» è sceso dalle spalle di Zarathustra e si è trasformato nel nero serpente. Appunto per questo, ora, il nano non c’è più” [\[90\]](#).

Il nano-talpa rappresenta lo spirito di gravità, che a sua volta non è altro che l’ultima metamorfosi dello spirito di vendetta che, non potendo volere a ritroso, ha interpretato ogni accadere come colpa e punizione, e che alla fine predica il non volere, il nichilismo passivo, perché tanto tutto quello che è opera dell’uomo è destinato prima o poi a perire. Il risultato di questo volere in piccolo o non volere è di conseguenza un nano-talpa, cioè un uomo piccolo e cieco. Per questo motivo lo spirito di gravità può già essere considerato, in quanto evoluzione dello spirito di vendetta, un tentativo da parte della volontà dell’uomo di redimersi dalla vendetta stessa, ma un tentativo fallito perché essa è giunta a questo punto attraverso un progressivo indebolimento di se stessa. Il non volere è infatti la falsa redenzione dallo spirito di vendetta della volontà che non riesce a volere a ritroso, mentre solo il pensiero dell’eterno ritorno offre la possibilità della vera redenzione dalla vendetta, e per questo il nano, quando Zarathustra si appresta a rivelargli il suo pensiero abissale, è curioso di sentire di che si tratta. C’è quindi un’alternativa irriducibile tra il nano-talpa e Zarathustra, che infatti gli dice «nano! O tu! O io!», ed è quella tra due modi diversi di cercare di risolvere il problema della vendetta, uno attraverso il rimpicciolimento e l’annullamento della volontà, l’altro attraverso il pensiero abissale e la volontà di potenza.

In effetti il nano-talpa, dopo aver compreso l’autentico senso del tempo circolare, e quindi il modo di Zarathustra di risolvere il problema della vendetta, cioè trasformando il “così fu” nel “tutto fu”, non riesce a sopportare questo pensiero e sparisce nella terza parte del discorso, ma per ricomparire sotto forma di nero serpente. Questo vuol dire che egli deve trasformarsi in serpente nero per poter riuscire a sopportare il pensiero dell’eterno ritorno, cioè deve rinunciare per sempre ad essere un nano-talpa parlante per diventare un animale, anche se la sua pericolosità non è affatto diminuita. Il fatto che è sparito è una prova che Zarathustra è riuscito a sconfiggere il suo arcinemico, ma la redenzione vera non è ancora avvenuta, perché adesso al posto del nano-talpa c’è il serpente nero che rappresenta la redenzione dal nichilismo passivo attraverso il pensiero dell’eterno ritorno dell’uguale, cioè l’evoluzione dello spirito di vendetta attraverso il tempo circolare, così come il nano-talpa rappresenta la stessa evoluzione, ma attraverso il tempo lineare.

Tuttavia la redenzione dal nichilismo passivo, il suo autosuperamento, non è sufficiente, perché la volontà deve essere ancora redenta dalla vendetta, ed è per questo che occorre anche l’ultima scena, che rappresenta la vera redenzione, perché senza di essa Zarathustra non avrebbe fatto altro che sostituire un pensiero con un altro, mentre invece il suo scopo è liberare la volontà creatrice in tutta la sua potenza. L’autosuperamento del nichilismo attraverso la redenzione dalla vendetta non è voluto per se stesso, perché il nichilismo in sé non è né positivo né negativo, ma è necessario perché tutto quello che di grande può ancora essere fatto dall’uomo rischia di non essere più voluto da nessuno. Anche se è solo il pensiero del ritorno che offre alla volontà questa possibilità di redenzione, tuttavia è sempre essa che con coraggio deve dire «da capo!» anche al ritorno eterno del piccolo uomo. Dunque, il pensiero abissale serve a dare alla volontà la possibilità di redimersi, ma questo non vuol dire che essa si sia già redenta con questo pensiero, perché adesso si corre il rischio di paralizzare ancor più la volontà, in quanto si passa dal nichilismo semplice del nano al nichilismo estremo di Zarathustra, il senza senso eternamente ritornante.

Nell’ultima scena si vede Zarathustra che non riesce a togliere il serpente dalla bocca del pastore tirandolo dalla coda e questo perché è necessario che sia lo stesso pastore a mordergli il capo, rappresenta lo spirito di vendetta dal quale bisogna redimersi. Il fatto che è necessario mordere la testa del serpente significa che il nichilismo non può essere sconfitto se non si va a monte, se non si riesce a volere a ritroso, e non è per caso che il «Mordi!» viene ripetuto da Zarathustra per tre volte di fila, ma perché è speculare alla redenzione della volontà che dice «ma così volli che fosse! Così voglio! Così vorrò!», nel momento della redenzione. Per poter superare il nichilismo, anche nella forma estrema dell’eterno ritorno, non basta

appellarsi ai valori, anche se nuovi e apparentemente diversi, ma bisogna andare alla radice del problema e redimere la volontà dalla vendetta, e questo è possibile solo grazie alla volontà e al pensiero dell'eterno ritorno dell'uguale che le insegna il volere a ritroso.

Ma come fa il pastore ad ottenere la redenzione, come fa a volere a ritroso, dove trova la forza di mordere la testa al serpente? Il problema di come Zarathustra raggiunga la sua redenzione è molto prossimo ad un vero e proprio mistero, e non a caso nell'*Ecce homo* Nietzsche dice:

il problema psicologico del tipo Zarathustra è questo: come mai colui che dice di no in un grado inaudito, che *agisce il no* di fronte a tutto ciò a cui finora si è detto sì, possa essere tuttavia il contrario di uno spirito negatore; come mai lo spirito che porta il peso maggiore di destino, una fatalità nel suo compito, possa ciononostante essere il più leggero, il più al di là – Zarathustra è un danzatore -; come mai colui che pronuncia il giudizio più duro, più terribile sulla realtà, che ha pensato il «pensiero più abissale», non trovi tuttavia nessuna obiezione contro l'esistenza, neppure contro il suo eterno ritorno, ma piuttosto un motivo in più per *essere egli stesso* l'eterno sì a tutte le cose, «l'immenso illimitato sì e amen»...«In tutti gli abissi porto ancora il mio sì benedicente»...*Ma ancora una volta questo è il concetto di Dioniso.*[\[91\]](#)

Quindi il problema della redenzione è in realtà il problema psicologico del tipo Zarathustra, che non si può dividere in un prima e un dopo così come non si può dividere la sua volontà. Volere l'eterno ritorno può significare, come afferma Heidegger, la redenzione dalla vendetta, ma egli non spiega perché e si appella al mistero, e non potrebbe fare altrimenti, proprio perché è un problema di tipo psicologico. Heidegger dice inizialmente che, se la volontà vuole l'eterno ritorno delle stesse cose, allora essa è redenta dall'avversione verso il "così fu", ma non dice come fa a volere questo eterno ritorno una volontà che è avversa al "così fu". Infatti per Nietzsche non è di alcuna importanza che dica sì alla vita e all'eterno ritorno un uomo che non soffre della realtà, e per il quale non c'è nessun "così fu", ma il miracolo della redenzione di Zarathustra è che egli vuole l'eterno ritorno anche se i motivi per rivolere tutto indietro sono incredibilmente pochi. Questo però non ha nulla a che fare con la decisione dell'individuo presa nell'attimo, ma proprio dall'individuo in sé come caso e miracolo dell'esistenza.

A questo punto si può rispondere anche a chi, come Marco Brusotti, afferma che per volere l'eterno ritorno, bisogna prima volere a ritroso, cioè volere dopo quello che non si è voluto prima, ricreandolo e trasformandolo, mentre invece volere a ritroso e volere l'eterno ritorno significano per Nietzsche la stessa cosa. Se infatti si separa la volontà in un prima e un dopo, in una volontà che prima ricrea il passato e poi lo rivuole tutto indietro, allora c'è una contraddizione. Infatti la volontà, mentre ricrea il passato, non è ancora libera dalla vendetta, e quindi, poiché non è completamente dispiegata nella sua potenza creatrice, anche la trasformazione del passato non può essere completamente riuscita, perché durante questa trasformazione il "così fu" continua a permanere come qualcosa di non voluto. Questo vuol dire che se la volontà riesce a volere il passato solo dopo averlo trasformato, allora il "così fu" rimane non voluto anche alla fine, così com'era all'inizio, e quindi essa non perviene alla vera redenzione che dice "così volli che fosse". Questa interpretazione è insufficiente perché si vuole risolvere il problema della redenzione dividendo l'unica volontà in due, in una volontà prigioniera e in una redenta, mentre è chiaro che è l'una o l'altra cosa.

Ora, da quanto è scritto nel discorso "Il convalescente" è chiaro che il giovane pastore altri non è che Zarathustra e chi è della sua specie, cioè, come si è visto sopra, chi è del suo stesso tipo psicologico. Ma questi sono gli eletti che lottano con il pensiero più pesante, poiché nella terza parte egli vive quello che dovrà necessariamente vivere l'umanità futura, e tutto quello che vale per uno vale anche per l'altro [\[92\]](#). Solo gli eletti, i nuovi uomini superiori, i figli di Zarathustra, saranno capaci di superare questo ostacolo, e non l'umanità in generale, per la quale il pensiero del ritorno non rappresenta affatto un peso, e infatti colui che si rotola per terra non è un semplice uomo ma un giovane pastore, una guida. Ciò corrisponde anche a quanto visto nel capitolo precedente, e cioè che l'*Übermensch* nascerà solo da un popolo eletto che vuole

diversamente rispetto al resto dell'umanità. Infatti tutto il problema di Zarathustra è che gli eletti, cioè coloro che hanno la responsabilità di creare l'*Übermensch*, devono anche poter sopportare questo pensiero, e devono essere abbastanza robusti per farlo, cioè devono essere come lui. Solo così potrà avvenire la redenzione dell'uomo nell'*Übermensch*, cioè solo se gli eletti, di fronte al pensiero del ritorno, riusciranno anche loro a dire "da capo!".

Per illustrare il pericolo insito in questa dottrina Nietzsche, dopo aver pubblicato la terza parte di *Così parlò Zarathustra*, ha anche pensato di comporre un dramma per mostrare gli effetti disastrosi dell'annuncio dell'eterno ritorno sui discepoli, nel giorno del grande meriggio^[93]. Essi infatti non hanno mai sentito parlare prima di questo pensiero, che nella terza parte viene appena illustrato ai marinai in partenza dalle isole Beate, e non a chi abita in quelle isole. Nietzsche immagina che durante una grande festa, promessa fin dalla "Prefazione", Zarathustra decide di annunciare ai discepoli l'eterno ritorno di tutte le cose e di tutto il passato dell'uomo, per poter finalmente finire il proprio tramonto, e morire in pace:

1) Sintomi di massima confusione. «Nulla è vero, tutto è permesso».

2) Egli annuncia il suo E<terno> R<itorno>. Risentimento, lagnanza – fino all'attentato. Zarathustra ride, è felice perché egli porta la *grande crisi*.

3) Gli stanchi del mondo se ne vanno, la schiera si rimpicciolisce. Ad essa egli comunica la sua dottrina, *per trovare la via che conduce al superuomo e pur tuttavia non perdere il buonumore*.^[94]

L'effetto principale dell'annuncio è che la schiera dei discepoli si libera dagli stanchi del mondo, i nauseati, i pessimisti e i nichilisti, perché nessuno di questi potrà mai essere il padre dell'*Übermensch*. Ma da questo frammento è anche chiaro che la comunicazione della dottrina di Zarathustra, riservata solo a coloro che restano presso di lui, è diversa dal semplice annuncio dell'eterno ritorno. Ebbene, la dottrina in questione è la filosofia di Dioniso, la trasvalutazione di tutti i valori, la dottrina che consente la redenzione dell'uomo attraverso l'allevamento del tipo Zarathustra. La trasvalutazione non è solo una liberazione ma anche una nuova valutazione, e la libertà che viene conquistata non è fine a se stessa, ma è la libertà che serve solo a colui che crea. Così come a Nietzsche è necessario pensare all'*Übermensch* per sopportare l'eterno ritorno, allo stesso modo, per sopportare questo pensiero, gli eletti dovranno creare le condizioni favorevoli a far nascere l'*Übermensch*, dovranno cioè mettere in pratica la trasvalutazione dei valori che hanno dominato finora:

mezzi per *sopportarlo*:

la trasvalutazione di tutti i valori:

non più piacere della certezza bensì dell'incertezza;

non più «causa ed effetto», bensì creatività continua;

non più volontà di conservazione, bensì di potenza; ecc.^[95]

Ma questo è possibile soltanto per coloro che, come Zarathustra, rappresentano quei casi eccezionali di volontà che, anche se disprezzano massimamente l'uomo così come è stato finora, amano a tal punto la vita e il mondo e l'uomo da volerne comunque l'eterno ritorno. Solo il grande amore e il grande disprezzo insieme fanno l'uomo superiore, il grande amore di chi vuole l'eterno ritorno e il grande disprezzo di chi vuole superare l'uomo uniti nella stessa persona. Proprio per questo la trasvalutazione non per chi non disprezza e non deve creare nulla nel futuro, e quindi non ha alcuna difficoltà a sopportare il pensiero del ritorno, ma solo per quelli che vogliono l'*Übermensch*. Ma allo stesso modo non è permessa neanche a chi disprezza solamente e non soffre per l'uomo, ma a chi disprezza gli uomini perché li ama.

3.5 LE CONSEGUENZE DELL'ETERNO RITORNO

Il rapporto col pensiero del ritorno non è facile perché il risultato cambia a seconda di chi decide di aderire a questa dottrina. Proprio per evitare queste difficoltà si è visto che alcuni interpreti sono ricorsi a redenzioni miracolose oppure, al contrario, a redenzioni apparenti, che lasciavano la volontà nella stessa situazione di partenza. Anche l'interpretazione di Bernd Magnus tenta di risolvere la relazione tra il pensiero del ritorno e l'*Übermensch*, perché crede giustamente che essa è decisiva per comprendere questo concetto. Egli dice che per considerarsi un *Übermensch* basterebbe riuscire a sopportare il pensiero dell'eterno ritorno dell'uguale, che quindi non è nient'altro che un semplice test per diagnosticare l'avvenuta trasformazione dell'uomo. Effettivamente subito dopo aver pensato l'eterno ritorno Nietzsche considera l'*Übermensch* come lo stesso uomo che, nell'aforisma 341 della *Gaia scienza*, risponde al demone che gli prospetta la possibilità di rivivere la stessa identica vita: "tu sei un dio e mai ho udito parole più divine!". Ma, dopo quanto si è visto, è chiaro che le cose non sono così facili come sembrano a Magnus. Egli non vede la difficoltà e il peso del pensiero nel fatto che accettarlo vorrebbe dire volere di nuovo anche tutta la storia dell'uomo con tutta la sua insensata dissipazione di forze, ma ne fa una questione individuale. Infatti dice che è inimmaginabile un essere umano che riesce a dare una risposta simile, e quindi a sopportare il ritorno, perché significherebbe pensare qualcuno che preferisce la sua vita a qualsiasi altra possibile, a quella di altri uomini ed anche a quella di un dio:

un *Übermensch*, e solo un *Übermensch*, sarà così ben disposto con se stesso e il mondo che egli non vorrebbe niente più ferventemente che l'eterna ripetizione della sua vita, neanche la vita di Dio o degli dei.[\[1\]](#)

Tuttavia il problema e il peso non sta nella possibilità che l'individuo ha di sopportare o meno la sua vita o di preferirla a quella di qualcun altro, ma c'è un peso solo in relazione al "così fu" dell'uomo, e non a quello personale. Questo è un errore anche perché, all'interno della filosofia di Nietzsche, per affermare la propria vita non è necessario dire di preferirla a qualsiasi altra vita possibile, in quanto per Nietzsche non c'è nessuno che ama la sua vita più di colui che afferma che vorrebbe riviverla così come l'ha vissuta. Magnus invece aggiunge dall'esterno un termine di paragone, in quanto secondo lui la massima affermazione possibile della vita è quella di chi dice di non preferire nessun'altra vita alla propria, neanche quella degli dèi.

La sua interpretazione può essere considerata una formula di affermazione ancora superiore a quella di Nietzsche, ma proprio per questo deve far riflettere sul perché non è accettabile all'interno del sistema della sua filosofia. Nietzsche non ha mai detto che chi ama la propria vita non deve preferirle quella di nessun altro, anche perché questa interpretazione dell'*Übermensch* va contro un'altra sua dottrina, quella dell'*amor fati*, che invita ad amarsi al di là di ciò che effettivamente si è e per ciò che si è, e in quanto frammenti e cause necessarie all'interno del circolo eterno. Un simile atteggiamento aumenterebbe quindi a dismisura proprio quello spirito di vendetta che Nietzsche ha sempre combattuto, mentre il pensiero del ritorno serve a liberare l'uomo dalla vendetta, non ad aumentare quella che già c'è.

Inoltre questa interpretazione del rapporto tra l'*Übermensch* e l'eterno ritorno è anche messa in dubbio in un senso molto più problematico dallo stesso Nietzsche che, e più di una volta, dice che la dottrina del ritorno sarà accettata prima dai mediocri e poi dagli uomini più elevati:

la dottrina del ritorno sorriderà dapprima alla plebe, che è fredda e priva di grandi crisi interiori. L'istinto vitale più volgare sarà il primo a dare la sua approvazione. GLI UOMINI PIU' ELEVATI SONO QUELLI CHE UNA GRANDE VERITA' RIESCE A CONQUISTARE PER ULTIMI.[\[2\]](#)

Frammenti come questi creano non pochi problemi all'interpretazione di Magnus, e le difficoltà possono essere superate, ancora una volta, solo attraverso il concetto di popolo eletto. Egli ha ragione di dire che è l'eterno ritorno il concetto fondamentale per comprendere chi è l'*Übermensch*, ma, poiché non distingue tra uomo e uomo, la sua spiegazione non è sufficiente. La differenza tra superiore e inferiore è irriducibile, questi due tipi sono diversi per costituzione e per volontà, e quindi anche l'effetto del pensiero più pesante sarà diverso. Solo gli uomini superiori possono essere ponti verso l'*Übermensch*, mentre gli inferiori, anche se riescono a sopportare il pensiero più facilmente degli altri, saranno sempre ponti verso l'ultimo uomo, proprio perché non vogliono superarlo. La speranza di Nietzsche infatti è riposta esclusivamente negli uomini superiori, che sono fundamentalmente diversi dalla maggioranza, e che non si preoccupano di se stessi e della propria felicità, ma sempre e solo dell'uomo.

Per questa nuova umanità superiore, come si è visto, Nietzsche usa il termine di popolo eletto, e solo questo popolo rappresenta per lui la garanzia del potenziamento della specie. L'idea del ritorno infatti non può bastare per ottenere il potenziamento della specie umana, proprio perché, per sopportare questa ipotesi, basta essere contenti di sé stessi e della vita, perché è in fondo una teoria eudemonistica. Infatti non c'è nulla che vieta anche all'ultimo uomo di desiderare eternamente il ritorno della sua stessa identica vita, perché egli è proprio l'uomo che ha bisogno di meno per essere felice, perché non soffre della storia dell'uomo, ma al massimo del mal di denti. Se la condizione richiesta è quella di essere contenti di sé e della propria vita, allora sono avvantaggiati proprio coloro che non hanno grandi sofferenze, mentre, al contrario, quelli che hanno gli ideali più grandi, gli uomini più elevati, hanno anche le maggiori difficoltà ad approvare, e quindi a sopportare, l'idea del ritorno.

Infatti, senza il pensiero più alto che l'uomo è qualcosa che deve essere superato, chi garantirebbe a Nietzsche di non essere altro che un nuovo Buddha, un ultimo consolatore dell'umanità? Questo perché il pensiero del ritorno può anche essere verosimilmente un surrogato della speranza nell'immortalità personale, ma proprio quando ciò avviene si può essere sicuri che non si sta andando verso l'*Übermensch* ma verso l'ultimo uomo. Per essere gli eredi di Zarathustra al pensiero più pesante deve sempre accompagnarsi anche il pensiero più alto, così come, nella "Prefazione", il serpente, simbolo dell'accortezza, si attorciglia al collo dell'aquila che vola a spirale verso l'alto, simbolo dell'orgoglio.

La conferma di ciò è proprio nella quarta parte di *Così parlò Zarathustra*, e precisamente negli ultimi due discorsi, "Il canto del nottambulo" e "Il segno", dove gli uomini superiori, dopo che si sono trasformati per aver appreso il pensiero dell'eterno ritorno, fuggono quando vedono arrivare il leone che ride. Zarathustra infatti è contento per il fatto che essi sono tornati felici, e sono guariti dalla disperazione e dalla nausea per la vita, e adesso ridono e danzano, ma questo non gli basta perché egli attende ancora l'arrivo dei suoi figli, cioè di coloro che hanno la sua stessa volontà di superare l'uomo. Gli uomini superiori falliti non sono della stessa specie di Zarathustra e dei suoi figli, e il loro è un nichilismo passivo, sintomo di vita decadente, e per questo, anche se rivogliono da capo tutta la loro vita, non vanno verso l'*Übermensch* ma verso l'ultimo uomo perché, se è vero che l'eterno ritorno è l'autosuperamento del nichilismo, soltanto come autosuperamento del nichilismo attivo, sintomo di un eccesso di forza vitale che vuole creare, esso è un ponte verso l'*Übermensch*.

Quindi, se è vero che l'*Übermensch* deve sopportare l'eterno ritorno, questo non vuol dire che chi lo sopporta è di conseguenza un *Übermensch*, il secondo concetto non implica direttamente il primo. Perché

altrimenti Zarathustra si lamenta del fatto che con l'uomo grande tornerà in eterno anche il piccolo?^[3] Questa affermazione non vuol dire che egli crede che, per l'eterno ritorno, dopo il periodo dell'uomo grande, ci sarà nuovamente quello dell'uomo piccolo, ma, andando oltre l'interpretazione letterale, significa che Zarathustra si rende conto che, se questo pensiero vincerà e sarà accettato da tutti, esso non vincerà mai sul piccolo uomo, in quanto egli avrà sempre di mira la sua piccola felicità personale, e sarà sempre il primo a dire "da capo!". L'eterno ritorno non opera la selezione del piccolo uomo ma solo dell'infelice, del malato cronico, di chi calunnia la vita perché soffre di se stesso: "il periodo della CATASTROFE: l'avvento di una teoria che *setaccia* gli uomini...che spinge i deboli a prendere risoluzioni, e lo stesso fa coi forti"^[4].

Magnus dunque si sbaglia perché solo il pensiero di rivivere eternamente la stessa identica vita non può bastare né a comprendere l'autentico uomo superiore né, tanto meno, il concetto di *Übermensch*. Quindi della sua originale interpretazione cogliamo solo l'essenziale, e cioè che l'*Übermensch* è anche, ma non solo, l'uomo che si può permettere di rispondere affermativamente alla domanda del demone della *Gaia scienza*. Ma qual è l'autentico rapporto tra il pensiero del ritorno e l'*Übermensch*? Se la redenzione dalla vendetta è l'unica via verso di esso, e se l'uomo che ride dell'enigmatica visione è quanto meno una sua prefigurazione, siamo vicini alla soluzione.

Nei capitoli precedenti si è visto che all'interno dell'oltre-umanità, che vive dopo la morte di Dio, c'è un'altra umanità che lotta con il pensiero del ritorno, e che solo da essa verrà fuori l'*Übermensch*, colui che desidera l'eterno ritorno dell'uguale. Ma, se stanno così le cose, allora è chiaro che l'*Übermensch* non è semplicemente l'uomo che accetta o desidera l'eterno ritorno, ma solamente l'eletto o l'uomo superiore che lo accetta o lo desidera, e quindi perviene alla sua redenzione. Ma come ci riesce? Si è visto come per il tipo Zarathustra Nietzsche parli di una specie di caso miracoloso e apparentemente inspiegabile, e come proprio su questo punto si sono arenate molte interpretazioni. L'unico modo per uscirne è dire che questo pensiero, attraverso l'educazione e l'allevamento dei figli, deve essere prima assimilato nel corso delle generazioni, per poter penetrare alla fine nella volontà dell'individuo, trasformandola in un certo senso dall'interno:

guardiamoci dall'insegnare una simile teoria come una improvvisata religione! Essa deve infiltrarsi lentamente, intere generazioni debbono lavorare a essa e diventare fertili per essa – affinché diventi un grande albero che proietta la sua ombra su tutta l'umanità avvenire. Che cos'è il paio di millenni nei quali il cristianesimo si è conservato! Per il pensiero più potente, occorrono molti millenni – per *lungo, lungo* tempo deve essere piccolo e impotente!^[5]

Solo così, infatti, il pensiero del ritorno potrà essere un giorno una fede, e solo così ci potrà essere un giorno qualcuno che sarà capace di vivere veramente con questo pensiero in modo beato, e volere allo stesso tempo superare l'uomo. In questo modo il problema della redenzione dalla vendetta viene risolto nel lungo periodo, altro che nell'attimo della decisione, perché la volontà è già abituata da tempo a pensare in termini di eterno ritorno, e il pensiero diventa sempre meno pesante, anche per coloro che vogliono cambiare l'uomo. Quello che nell'enigmatica visione dura un attimo, il morso della testa del serpente, nella storia dura secoli, perché corrisponde a tutto il cammino che il popolo eletto deve percorrere per far nascere i primi *Übermenschen*.

Forse la volontà dell'uomo viene redenta dallo spirito di vendetta che essa nutre verso il passato solo grazie a un trucco, perché il "così fu", il fatto che la volontà non riesce ad accettare, grazie al pensiero dell'eterno ritorno viene moltiplicato tale e quale all'infinito, e così essa se lo vede ritornare in eterno e sempre esattamente uguale, negli anelli passati come in quelli avvenire. In questo modo il pensiero del ritorno agisce sulla volontà che cerca di assimilarlo, perché non ha più senso volersi vendicare di un fatto davanti alla possibilità che l'insieme delle forze esistenti lo farà comunque ritornare tale e quale, perché credere nella possibilità che esso ritornerà sempre uguale obbliga la volontà a volerlo e ad amarlo in un modo

nuovo. La redenzione dal “così fu” viene operata attraverso l’idea che “tutto fu”, cioè con la trasformazione di tutto il divenire in un eterno passato eternamente divenuto, e con l’eliminazione dell’idea di presente e di futuro. Ma, comunque avvenga la redenzione della volontà, è certo che solo dopo molto tempo, e attraverso più di una generazione, la volontà dell’uomo superiore, colui che massimamente soffre, riuscirà allo stesso tempo a desiderare il ritorno di ciò che è la causa di tanta sofferenza.

Questo periodo di latenza del pensiero, in cui esso rimane nell’impotenza per molto tempo, è il regno di Zarathustra di mille anni^[6], il periodo che va dal grande meriggio fino alla nascita dei primi *Übermenschen*. Infatti, se questo pensiero è una fede, è importante che venga assimilato, che cioè passi dal pensiero e dai giudizi di valore, all’anima e al corpo, agli istinti fondamentali che regolano la volontà dell’uomo. Non è un mistero che per Nietzsche il problema dell’assimilazione dei giudizi di valore fosse quello fondamentale, contrariamente a ogni idea di una decisione della volontà dell’individuo istantanea e che valga una volta per tutte. La volontà non esiste come «volontà libera», ma è solo il risultato finale della lotta degli istinti che vogliono prendere il sopravvento, e sono questi istinti che devono essere allevati e rieducati. Fin dalla “Prefazione” di *Così parlò Zarathustra* tutto ciò era già chiaro a Nietzsche, che fa dire al suo profeta:

ma dov’è il fulmine che vi lambisca con la sua lingua! Dov’è la demenza che dovrebbe esservi inoculata? Ecco, io vi insegno il superuomo, egli è quel fulmine e quella demenza!-^[7]

La demenza non può essere altro che il pensiero del ritorno, che infatti, come semplice pensiero, è pari alla filastrocca della demenza che, nel discorso “Della redenzione”, predica l’eternità della colpa e quindi la redenzione attraverso il non volere. Questo pensiero deve essere prima inoculato nell’uomo, specialmente nell’uomo superiore, per poter dare un giorno alla luce l’*Übermensch*. Se infatti esso viene pensato come un pensiero qualunque che giunge dall’esterno, così come è riferito nell’aforisma 341 della *Gaia scienza*, non potrà mai essere pensato in modo autentico, come solo si può pensare un pensiero con il quale si è cresciuti. E’ per questo che Nietzsche può avere solo un’idea vaga dell’*Übermensch*, perché egli è soltanto il maestro di questo pensiero, e quindi anche lui riesce a pensarlo ma non a vivere con esso, perché non è stato allevato con questa fede.

CONCLUSIONE

I tre capitoli precedenti mostrano in che modo i concetti fondamentali della filosofia di Nietzsche, il nichilismo, la volontà di potenza e l'eterno ritorno dell'uguale, interagiscono con il concetto di *Übermensch*, che è senz'altro, tra tutti, quello più indeterminato. Il passo fondamentale per capire chi è l'*Übermensch* è cercare di individuare il momento della sua nascita, che è dopo il grande meriggio, sulla linea del tramonto dell'umanità superiore, dalla parte opposta rispetto a quella dell'animale. Se non si fissa il più precisamente possibile il momento della nascita si rischia di fare dell'*Übermensch* un contemporaneo oppure un'entità irraggiungibile, mentre egli è un uomo, con delle caratteristiche ben precise, che dovrà essere creato in un certo periodo di tempo.

Infatti, proprio perché l'*Übermensch* non nasce nel grande meriggio, ma alla fine del tramonto, egli rappresenta l'uomo che è riuscito ad ottenere quello che Zarathustra vuole più di ogni altra cosa, la redenzione dallo spirito di vendetta. Da una parte dunque il concetto di *Übermensch* mantiene i caratteri dell'ideale tradizionale, perché, anche se è opposto alla morale del cristianesimo e della filosofia occidentale, si tratta sempre di un perfezionamento, in direzione del rafforzamento della volontà piuttosto che della compassione. D'altra parte la vera novità consiste nella situazione, cioè nel fatto che l'umanità si appresta a vivere, nel grande meriggio, la morte di Dio e della metafisica, con la conseguenza che agli uomini superiori si apre un campo pressoché illimitato per nuovi valori che prima non era possibile creare.

Questa libertà tuttavia è solo apparente se prima la volontà non viene liberata dalla catena più forte, la sua avversione contro il “così fu”. L'altra novità è quindi che, grazie a Zarathustra e al suo pensiero abissale, la volontà creatrice potrà essere finalmente redenta dalla vendetta, per la prima volta nella storia, e così sarà veramente libera di trasformare e ricreare l'uomo. Dunque l'ideale dell'*Übermensch* continua ad essere un ideale tradizionale con la sola differenza che per la prima volta questo ideale è voluto da una volontà libera dall'avversione contro il passato.

Questo è stato possibile per il sacrificio di Zarathustra e dei suoi figli, che come lui soffrono per la bruttezza e la piccolezza dell'uomo. La volontà degli eletti di far nascere l'*Übermensch*, che è la volontà più nobile e più alta, deve lottare col pensiero più pesante, perché è questo pensiero che egli dovrà sopportare. Gli eletti rappresentano sulla terra gli eredi della volontà di potenza più nobile, quella che vuole creare al di là e al di sopra di se stessa, e che nella persona di Nietzsche-Zarathustra ha creato il pensiero del ritorno per potersi liberare dallo spirito di vendetta e così innalzarsi ancora più in alto. Per raggiungere l'*Übermensch* è necessaria infatti tanto la volontà di potenza, che deve procurare quel sovrappiù di forza per rendere possibile il nuovo stato dionisiaco, quanto il pensiero dell'eterno ritorno, che deve redimere quella stessa volontà da qualsiasi spirito di vendetta nei confronti del passato. Infatti è stata proprio la volontà di potenza a creare il pensiero del ritorno, perché solo attraverso di esso può riuscire a raggiungere la potenza massima e a diventare veramente libera per la creazione. Se il pensiero più pesante è l'ostacolo che l'uomo si è costruito per potersi innalzare, allora l'*Übermensch* è colui che riesce a sopportare questo pensiero e che risponde positivamente alla possibilità, che gli è stata prospettata dal demone nell'aforisma numero 341 della *Gaia scienza*, di rivivere la stessa identica vita per l'eternità.

Tuttavia, stando a quanto detto finora, si deve precisare che l'*Übermensch* è solo quel particolare tipo di uomo superiore che riesce a sopportare questo pensiero, e per questo motivo è preferibile la traduzione di “Superuomo” a quella di “Oltreuomo”, che invece può essere usata per definire tutta l'umanità che vive dopo il grande meriggio. Dunque non basta dire che l'*Übermensch* riesce a sopportare, a differenza degli altri uomini, questo pensiero, né che egli è il solo beato all'idea dell'eterno ritorno, perché, come si è visto nell'ultimo paragrafo, anche il piccolo uomo può riuscirci senza troppe difficoltà. E' per questo che serve specificare che egli nascerà soltanto da un popolo eletto, perché non è importante solo la redenzione dalla vendetta, ma anche chi viene redento da essa, quale volontà è quella che deve essere redenta per poter essere libera di creare l'*Übermensch*. Per il tipo inferiore, infatti, questo stesso pensiero non rappresenta nessun peso, e su di lui non si registra nessun effetto particolare, mentre sono solo gli uomini superiori, quelli che rischiano di diventare i futuri pessimisti e nichilisti, che devono essere redenti dallo spirito di vendetta, perché sono sempre questi i creatori dei nuovi valori.

A Nietzsche interessa che siano redenti dallo spirito di vendetta coloro che creano, gli artisti, i filosofi, i legislatori, e non l'umanità in generale, perché lo spirito di vendetta non entri più come momento della creazione dei valori futuri. La redenzione degli uomini superiori è infatti anche la redenzione dell'uomo in generale, perché sono questi che stabiliscono i valori per tutti gli altri: “Noi falliti! Tipo supremo! Redimere noi è redimere «l'uomo stesso!»” [8]. Il superamento dell'uomo, l'*Übermensch*, corrisponde certamente alla sua redenzione, ma questa è la redenzione degli uomini superiori, dei creatori dei valori, e, nel momento in cui vengono redenti dallo spirito di vendetta quegli uomini che creano i nuovi valori per tutta l'umanità, allora si può dire che anche l'uomo in un certo senso è stato superato.

Questo avviene però soltanto in un tempo lunghissimo, e attraverso un'assimilazione graduale del pensiero che procede attraverso le generazioni, perché l'eterno ritorno non può trasformare la volontà se non diventa prima il pensiero dominante tra i tutti pensieri. La volontà di potenza dell'uomo deve essere trasformata dal pensiero dell'eterno ritorno, e questo è possibile perché essa, in quanto volontà, è fin dall'inizio determinata da qualche pensiero e perché, come si è visto nel secondo capitolo, gli istinti educati possono venir trasmessi in eredità ai propri figli. Per Nietzsche il pensiero, e quindi anche il modo di considerare il tempo, entra in maniera essenziale nei meccanismi della volontà ed è determinante per la vita

dell'uomo ancor più delle condizioni ambientali esterne. Poiché l'uomo non può vivere senza una qualche concezione del tempo, tanto vale che egli si scelga quella che preferisce, e la scelta di vivere con la fede nell'eterno ritorno dell'uguale è giustificata dal fatto che solo questa concezione consente di liberare veramente la volontà di potenza dell'uomo dallo spirito di vendetta.

Il compito degli eletti, in relazione all'eterno ritorno, è allora quello di preparare un uomo che riesca a sopportare il pensiero, di creare un essere felice che voglia rivivere la stessa identica vita, e potranno riuscirci solo se prima avranno educato la loro volontà con questo pensiero e cercato di trasformare se stessi. Alla fine l'*Übermensch* rappresenta l'uomo superiore, cioè il creatore, redento dallo spirito di vendetta, che ormai non nega più e riconosce non solo l'innocenza del divenire, ma accetta anche tutto quello che l'uomo è stato. Nella più chiara descrizione possibile dell'*Übermensch* che è stata pubblicata dopo *Così parlò Zarathustra*, in quanto l'ideale dionisiaco della pienezza della vita viene messo direttamente in relazione col pensiero dell'eterno ritorno dell'uguale, si dice più o meno la stessa cosa:

l'ideale dell'uomo più spavaldo, più pieno di vita e più affermatore del mondo, il quale non soltanto si è rassegnato e ha imparato a sopportare ciò che è stato e ciò che è, ma vuole riavere, per tutta l'eternità, tutto questo, *così come esso è stato ed è*, gridando insaziabilmente: *da capo...*[\[9\]](#)

E' chiaro che qui si corre il rischio di raggiungere di nuovo l'ultimo uomo, un rischio calcolato dal momento che Nietzsche stesso afferma di averli creati nello stesso momento. Dunque, per non essere una fine come l'ultimo uomo, ma un inizio e la via verso un nuovo mattino dell'umanità, l'*Übermensch* dovrà essere per forza un creatore, anche al di là della fede e del desiderio dell'eterno ritorno. Nell'ultimo capitolo si è visto che occorrono moltissimi anni perché questo pensiero riesca a diventare la fede dominante del popolo eletto, ma, se esso diventa una fede, allora ricade nuovamente nella fissità, cioè diventa la "verità" di quel popolo. Quello che è stato uno degli argomenti del secondo capitolo, la ribellione dell'*Übermensch* nei confronti della sua casta di appartenenza, ci permette di andare ancora oltre, e di stabilire che, se l'eterno ritorno è la fede del popolo eletto, con la quale esso deve lottare, non lo sarà più dell'*Übermensch*, perché nessun creatore può essere soggetto a una fede. Questo rappresenta allora non solo l'uomo trasformato dal pensiero del ritorno, che vuole riavere da capo tutto quello che è stato ed è, e la volontà del quale è quindi redenta completamente dalla vendetta, ma anche colui nel quale questa dottrina raggiunge il massimo di assimilazione possibile, e che indica per questo il passaggio alla legge superiore e al nuovo mattino.

D'altra parte da tutto ciò è evidente che, in quanto l'*Übermensch* è il risultato di secoli di educazione ai nuovi valori, l'eroe vero è soltanto Nietzsche-Zarathustra che rappresenta il mistero per cui in uno stesso individuo si riuniscono il massimo disprezzo per l'uomo e il massimo amore, la volontà di superarlo e la volontà di volerlo di nuovo tale e quale per l'eternità. A confronto con Nietzsche-Zarathustra l'*Übermensch* sembra veramente, come dice Heidegger[\[10\]](#), l'uomo stabilizzato, l'uomo che vuole l'eterno ritorno dell'uguale così come lo vuole l'ultimo uomo, e non a caso Nietzsche dice di averli creati allo stesso tempo. Ma se così fosse, se anche l'*Übermensch* è l'uomo stabilizzato che non riesce più a creare, allora egli, come redenzione degli uomini superiori rappresenterebbe l'esatto opposto dell'ultimo uomo, che è la redenzione degli inferiori, e come tale il fallimento di Zarathustra. In fondo il popolo eletto che deve creare l'*Übermensch* non è altro che un tentativo di spiegare a posteriori e nel lungo periodo quello che è il vero mistero, e cioè Nietzsche stesso.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI FRIEDRICH NIETZSCHE

(Edizione italiana condotta sul testo critico originale stabilito da Giorgio Colli e Mazzino Montanari)

- *La nascita della tragedia*, vol. III, tomo 1, Adelphi, Milano, 1972.
- o *Considerazioni inattuali 2: Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, vol. III, tomo 1, Adelphi, Milano, 1972.
- o *Umano, troppo umano 1*, vol. IV, tomo 2, Adelphi, Milano, 1965.
 - *Umano, troppo umano 2*, vol. IV, tomo 3, Adelphi, Milano, 1967.
- o *Aurora*, vol. V, tomo 1, Adelphi, Milano, 1964.
 - *Frammenti postumi 1879-1881*, vol. V, tomo 1, Adelphi, Milano, 1964.
 - *La gaia scienza*, vol. V, tomo 2, Adelphi, Milano, 1965.
 - *Frammenti postumi 1881-1882*, vol. V, tomo 2, Adelphi, Milano, 1965.
 - *Così parlò Zarathustra*, vol. VI, tomo 1, Adelphi, Milano, 1968.
 - *Al di là del bene e del male*, vol. VI, tomo 2, Adelphi, Milano, 1972.
 - *Genealogia della morale*, vol. VI, tomo 2, Adelphi, Milano, 1972.
 - *Il caso Wagner*, vol. VI, tomo 3, Adelphi, Milano, 1970.
 - *Crepuscolo degli idoli*, vol. VI, tomo 3, Adelphi, Milano, 1970.
 - *L'anticristo*, vol. VI, tomo 3, Adelphi, Milano, 1970.
 - *Ecce homo*, vol. VI, tomo 3, Adelphi, Milano, 1970.
 - *Nietzsche contra Wagner*, vol. VI, tomo 3, Adelphi, Milano, 1970.
- o *Ditirambi di Dioniso e poesie postume 1882-1888*, vol. VI, tomo 4, Adelphi, Milano, 1970.
- o *Frammenti postumi 1882-1884*, vol. VII, tomo 1, Adelphi, Milano, 1982-1986.

- *Frammenti postumi 1884*, vol. VII, tomo 2, Adelphi, Milano, 1976.
- *Frammenti postumi 1884-1885*, vol. VII, tomo 3, Adelphi, Milano, 1975.
- *Frammenti postumi 1885-1887*, vol. VIII, tomo 1, Adelphi, Milano, 1975.
- *Frammenti postumi 1887-1888*, vol. VIII, tomo 2, Adelphi, Milano, 1971.
- *Frammenti postumi 1888-1889*, vol. VIII, tomo 3, Adelphi, Milano, 1974.

OPERE SU NIETZSCHE

- ALTHAUS H., *Nietzsche: una tragedia borghese*, Laterza, Roma, 1994.
- o *Amicizia stellare: studi su Nietzsche*, a cura di Alfredo Marini, Unicopli, Milano, 1982.
- o ANSELL-PEARSON K., *Toward the "Übermensch": Reflections on the Year of Nietzsche's Daybreak*, Nietzsche-Studien, 1994, n. 23, p. 123-145.
- ASSOUN P. L., *Freud e Nietzsche*, G. Fioriti, Roma, 1998.
- BIUSO A. G., *L'antropologia di Nietzsche*, Morano, Napoli, 1995.
- o BUCARO G., *Filosofia della religione: forme e figure della riflessione sul senso del fatto religioso da Spinoza a Nietzsche, da Bloch a Eliade*, Città nuova, Roma, 1986.
- BATAILLE G., *Su Nietzsche*, Adelphi, Milano, 1994.
- o BERGOFFEN D. B., *Seducing Historicism*, International Studies in Philosophy, 1987, n. 19, p. 85-98.
- o BIONDI G., *L'enigma della serpe secondo Nietzsche, guida ai simboli dello Zarathustra*, Manifestolibri, Roma, 2001.
- o CAMPIONI G., *L'uomo superiore dopo la morte di Dio: appunti di lettura*, Teoria, 1996, n. 16 (1), p. 31-53.
- o CARSON T., *The "Übermensch" and Nietzsche's theory of value*, International Studies in Philosophy, 1981, n. 13, p. 9-30.
- COLLI G., *Dopo Nietzsche*, Adelphi, Milano, 1974.

- COLLI G., *La ragione errabonda*, Adelphi, Milano, 1982.
- o CONLON J. J., *Nietzsche's Overman and Christ-like Love*, *Modern Schoolman*, 1979, n. 56, p. 321-339.
- o CONWAY D. W., *Overcoming the "Übermensch": Nietzsche's Revaluation of Values*, *Journal of the British Society for Phenomenology*, 1989, n. 20, p. 211-224.
- o CONWAY D. W., *The Genius as Squanderer: Some Remarks on the "Übermensch and Higher Humanity"*, *International Studies in Philosophy*, 1998, n. 30 (3), p. 81-95.
- o D'ALESSANDRO P., *Gioco e filosofia: come pensare dopo Nietzsche*, Unicopli, Milano, 1987.
- DELEUZE G., *Nietzsche e la filosofia*, Feltrinelli, Milano, 1992.
- FINK E., *La filosofia di Nietzsche*, Marsilio, Venezia, 1993.
- GIAMETTA S., *Commento allo Zarathustra*, B. Mondatori, Milano, 1996.
- o GIAMETTA S., *Nietzsche e i suoi interpreti: oltre il nichilismo*, Marsilio, Venezia, 1995.
- GIANNINI G., *Nietzsche e l'umanesimo*, Aquinas, 1979, n. 22, p. 319-347.
- o GIRARD R., *Le surhomme dans le souterrain. Le stratégies de la folie: Nietzsche, Wagner, Dostoevskij*, *Esprit*, 1995, n. 6, p. 5-28.
- o HAAR M., *The Doubleness of the Unthought of the Overman: Ambiguities of Heideggerian Political Thought*, *Research in Phenomenology*, 1990, p. 87-111.
- HEIDEGGER M. *Che cosa significa pensare?*, SugarCo, Milano, 1978.
- HEIDEGGER M., *Nietzsche*, Adelphi, Milano, 1995.
- o JASPERS K., *Nietzsche: introduzione alla comprensione del suo filosofare*, Mursia, Milano, 1996.
- o JOVANOVSKI T., *Toward the animation of Nietzsche's "Übermensch"*, *Man and World*, 1989, n. 22, p. 71-95.
- KLOSSOWSKI P., *Nietzsche e il circolo vizioso*, Adelphi, Milano, 1981.
- o LAUSTER M., *Nietzsches Übermensch und Beaudelaires Giganten: ein motivischer und struktureller Vergleich*, *Nietzsche-Studien*, 1995, n. 24, p. 184-203.

- o LOWITH K., *Nietzsche e l'eterno ritorno*, Laterza, Bari, 1985.

- o MAGNUS B., *Nietzsche's Philosophy in 1888: "The Will to Power" and the "Übermensch"*, *Journal of the History of Philosophy*, 1986, n. 24, p. 79-98.

- o MAGNUS B., *Perfectibility and attitude in Nietzsche's Übermensch*, *Review of Metaphysics*, 1983, n. 36, p. 633-660.

- o MCINERNEY P. K., *How Would an Übermensch Regard His Past and Future?*, *International Studies in Philosophy*, 1990, p. 121-128.

- o MONTINARI M., *Che cosa ha detto Nietzsche*, Adelphi, Milano, 1999.

- o *Pascal e Nietzsche* : a cura di E. Castelli, Cedam , Padova, 1962.

- o NICOLOSI S., *Il Superuomo di Nietzsche e la critica del cristianesimo come dottrina morale*, *Aquinas*, 1979, n. 22, p. 300-314.

- o PASQUALOTTO G., *Saggi su Nietzsche*, Franco Angeli, Milano, 1988.

- o PENZO G., *Friedrich Nietzsche e il destino dell'uomo*, Città nuova, Roma, 1982.

- o PENZO G., *Nietzsche e il nazismo: il tramonto del mito del super-uomo*, Rusconi, Milano, 1997.

- o PENZO G., *Saggi su Nietzsche*, Morcelliana, Brescia, 1980.

- o PERKINS R., *The genius and the better player: Superman and the elements of play*, *International Studies in Philosophy*, 1983, n. 15, p. 13-23.

- o ROBBINS L. *Zarathustra and the magician or, Nietzsche contra Nietzsche: some difficulties in the concept of the Overman*, *Man and World*, 1976, n. 9, p. 175-195.

- o SCHATZKI T., *Nietzsche's "Wesensethik"*, *Nietzsche-Studien*, 1991, n. 20, p. 68-87.

- o SCHLECHTA K., *Nietzsche e il grande meriggio*, Guida, Napoli, 1981.
- o SCHMIDT R., *Così parlò Zarathustra di Friedrich Nietzsche: guida e commento*, Garzanti, Milano, 1998.
- o SEVERINO E., *L'anello del ritorno*, Adelphi, Milano, 1999.
- o VATTIMO G., *Dialogo con Nietzsche: saggi 1961-2000*, Garzanti, Milano, 2000.
- o VATTIMO G., *Introduzione a Nietzsche*, Laterza, Roma, 1986.
- o VATTIMO G., *Il soggetto e la maschera: Nietzsche e il problema della liberazione*, Bompiani, Milano, 1990.
- o VISSER G., *Nietzsches Übermensch: Die Notwendigkeit einer Neubesinnung auf die Frage nach dem Menschen*, Nietzsche-Studien, 1999, n. 22, p. 100-124.
- o WHITE R. J., *Zarathustra and the Progress of Sovereignty: From the Overman to the External Recurrence*, International Studies in Philosophy, 1994, n. 26 (3), p. 107-115.
- o ZIMMERMAN M. E., *A comparison of Nietzsche's "Overman" and Heidegger's "Authentic Self"*, Southern Journal of Philosophy, 1976, n. 14, p. 213-231.

ALTRI TESTI

- BLOCH E., *Spirito dell'utopia*, La nuova Italia, Firenze, 1980.
- o COX H. G., *La festa dei folli: saggio teologico sulla festività e la fantasia*, Bompiani, Milano, 1971.
- o DAVINI S., *Il circolo del salto: Kierkegaard e la ripetizione*, ETS, Pisa, 1996.
- o JASPERS K., *Genio e follia: Strindberg e Van Gogh*, R. Cortina, Milano, 2001.

o KIERKEGAARD S. A., *La ripetizione*, Biblioteca universale Rizzoli, Milano, 1996.

- LUTHER M., *Il servo arbitrio*, Doxa, Roma, 1930.
- OTTO W. F., *Dioniso: mito e culto*, Il Melangolo, Genova, 1990.

[1] B. Magnus, *Perfectibility and attitude in Nietzsche's Übermensch*, p. 649.

[2] OFN, VII, tomo 1, parte 1, p. 157, fr. 16.3. Vedi anche VII, tomo 1, parte 2, p. 33, fr. 10.44: "la dottrina *approvata* prima dalla CANAGLIA, poi dagli uomini più elevati".

[3] OFN, *Così parlò Zarathustra*, "Il convalescente", p. 267-268.

[4] OFN, VII, tomo 2, p. 123, fr. 5.11.

[5] OFN, V, tomo 2, p. 389, fr. 11.158.

[6] OFN, *Così parlò Zarathustra*, "Il sacrificio col miele", p. 290.

[7] *Ivi*, "Prefazione", p. 8.

[8] OFN, VII, tomo 3, p. 8, fr. 29.8.

[9] OFN, *Al di là del bene e del male*, § 56, p. 61.

[10] M. Heidegger, *Che cosa significa pensare?*, p. 71.